

Studio svizzero  
sulle paghette

Come i bambini  
imparano a gestire  
il denaro



# Studio svizzero sulle paghette

## Come i bambini imparano a gestire il denaro

Sigla editoriale

Sondaggio (opt-in), analisi e testo

sotomo GmbH  
Winterthurerstrasse 92, 8006 Zurigo

Autori

Michael Hermann  
Lorenz Bosshardt  
Mario Nowak

Sondaggio

amPuls Market Research AG  
Hirschengraben 49, 6000 Luzern 7

Committente

Credit Suisse (Svizzera) SA  
Research & Insights Switzerland, 8070 Zurigo

Con il cortese sostegno della  
Fondazione Pro Juventute  
Thurgauerstrasse 39, 8050 Zurigo

Grafici

I grafici sono a scopo esclusivamente illustrativo  
Fonte: Credit Suisse/sotomo

Disegno

LINE Communications AG

Ulteriori informazioni

Credit-suisse.com/studiosullapaghetta  
finanzkompetenz.projuventute.ch

4 Prefazione Credit Suisse

5 Prefazione Pro Juventute

6 In breve

7 Struttura dello studio

8 Principi di educazione finanziaria

Il rapporto con il denaro: un importante obiettivo educativo

Genitori: quali sono le competenze di cui sono all'altezza i figli

16 Paghetta: quando e quanto?

Chi riceve la paghetta e a quanto ammonta

Caratteristiche dei genitori, ammontare della paghetta ed età della prima paghetta

Fattori per la determinazione della paghetta

28 Ricompense e punizioni

Paghetta per piccole incombenze, buoni voti e altri servizi

Punizioni: paghette e altre misure

38 Risparmio e consumo

Che fine fa la paghetta

Gestire le ristrettezze

Influssi sui bambini e percezione dei genitori

# Prefazione

## Credit Suisse

Il sondaggio che vi presentiamo sembra aver toccato un nervo scoperto della popolazione svizzera. Sono state oltre 14 000 le persone che hanno colto l'invito dei sondaggisti di sotomo e amPuls, permettendo così di realizzare il più importante studio su educazione finanziaria e paghetta mai effettuato in Svizzera nonché uno dei pochi sondaggi in assoluto sull'argomento. Finora l'educazione finanziaria è stata – sorprendentemente – un territorio in larga misura inesplorato. Eppure le questioni legate a un rapporto responsabile dei bambini con il denaro riguardano molte persone. In Svizzera infatti, tra la popolazione compresa tra i 25 e gli 80 anni, sette donne su dieci e poco meno di due terzi degli uomini sono genitori.

E tutti sono concordi: insegnare ai propri figli a gestire le finanze in modo responsabile è un obiettivo educativo importante, come testimoniato anche dalla popolarità del servizio di consulenza di Pro Juventute. Ma quali sono gli ideali e i principi a cui i genitori si ispirano nell'affrontare con i figli il tema del denaro? I bambini svizzeri ricevono una paghetta? E se sì, a quanto ammonta? I bambini possono disporne liberamente o i genitori impongono delle condizioni?

In qualità di banca, Credit Suisse vuole avere il polso della situazione e conoscere meglio i desideri, le motivazioni e le esigenze delle persone. Il mondo cambia velocemente, ma nonostante il contante la faccia ancora da padrone in Svizzera, la tendenza a effettuare pagamenti senza contanti è in crescita. Ciò che invece non cambia è l'importanza centrale che i genitori continuano ad attribuire all'insegnare ai propri bambini ad avere un rapporto sano e responsabile con il denaro. La finalità di questo studio è fornire interessanti approfondimenti e aiutare Credit Suisse a orientare la propria offerta ancora di più secondo le esigenze dei clienti. Vi auguro una piacevole lettura.

Florence Schnydrig Moser,  
Responsabile Products & Investment Services

## Pro Juventute

Lo confermano anche i risultati di questo studio: i bambini entrano ormai precocemente in contatto con il denaro e i consumi, sia in qualità di destinatari di una paghetta o di regali in denaro, sia come gruppo target della pubblicità.

Ecco perché da sette anni Pro Juventute aiuta bambini, giovani, genitori e docenti ad acquisire e trasmettere competenze su questioni finanziarie, prestando così un importante ed efficace contributo alla prevenzione dei debiti.

La paghetta è un utile terreno di prova per imparare a gestire il denaro e i propri desideri di consumo. I bambini hanno la possibilità di assumersi responsabilità all'interno di determinate regole del gioco e di prendere decisioni autonome. La paghetta consente inoltre di imparare che non tutti i desideri possono essere realizzati immediatamente, ma che talvolta la loro soddisfazione deve essere posticipata.

Le tematiche legate al denaro e ai consumi accompagnano i genitori fino al raggiungimento dell'età adulta dei figli, e l'indipendenza economica è in genere l'ultimo passo prima di lasciare la casa dei genitori. Nell'ambito dell'educazione finanziaria i genitori rappresentano un importante modello ed esercitano una grande influenza sui figli, come confermato da questo studio. Anche la

scuola fornisce tuttavia un contributo essenziale: nel contesto scolastico i bambini hanno l'opportunità di confrontare il proprio approccio al denaro e ai consumi e i propri valori con quelli dei coetanei.

Il presente studio dedicato al rapporto tra bambini, denaro e consumi colma lacune conoscitive, incoraggia l'approfondimento di singoli aspetti e fornisce a Pro Juventute indicazioni importanti per sviluppare ulteriormente la propria offerta in materia di competenze finanziarie rivolta a genitori e scuole.

Katja Wiesendanger,  
Direttrice Pro Juventute



# In breve

## La paghetta: un esercizio di educazione finanziaria

In Svizzera la grande maggioranza dei genitori e della popolazione adulta in generale ritiene che l'educazione finanziaria sia importante. Per i più si tratta di una responsabilità che sono i genitori a doversi assumere e che non può essere delegata alla scuola. Al presente studio, incentrato sull'educazione finanziaria in generale e sul ruolo concreto del denaro nell'educazione dei bambini, hanno partecipato oltre 14 000 adulti in tutta la Svizzera. Particolarmente interessante è stato conoscere le posizioni e le azioni dei 7200 genitori partecipanti, padri e madri di almeno un bambino di età compresa tra i cinque e i 14 anni. Per questo gruppo di persone, insegnare ai propri figli a gestire il denaro è persino più importante che promuovere un atteggiamento orientato al successo o insegnare loro a essere modesti o creativi.

I genitori ritengono che già a sei anni i propri figli siano in grado di comprendere la funzione del denaro in quanto mezzo di pagamento, e dopo quest'età trasmettono ai bambini competenze di tipo finanziario sempre maggiori. Secondo la maggioranza dei genitori i bambini a sette anni sono in grado di effettuare i primi piccoli acquisti in autonomia, e a dieci di disporre liberamente dei regali in denaro. La paghetta riveste un ruolo centrale nelle fasi di apprendimento delle competenze legate alla gestione del denaro. La maggior parte dei bambini riceve per la prima volta la paghetta tra i sei e i dieci anni, tale somma è una sorta di terreno di prova per imparare a gestire il denaro.

### I bambini, la paghetta e il risparmio

Un bambino di dieci anni riceve in media 14 franchi al mese, un dodicenne 23, la maggior parte può disporre di questo denaro liberamente e i genitori non impongono alcun obbligo di risparmio. Nonostante ciò, nella grande maggioranza dei casi i bambini non spendono la paghetta per soddisfare semplicemente dei desideri di consumo momentanei, ma accantonano almeno una parte della somma. La maggior parte lo fa senza perseguire un chiaro obiettivo di risparmio, per altri il fine è acquistare articoli di elettronica o una bicicletta. Anche se i genitori ritengono che i figli siano in grado di acquisire competenze correlate alla gestione del denaro già in tenera età, il momento di eseguire pagamenti senza contanti è una tappa che si tende a posticipare nonostante l'avanzare della digitalizzazione.

### Spesso la paghetta non è subordinata a condizioni

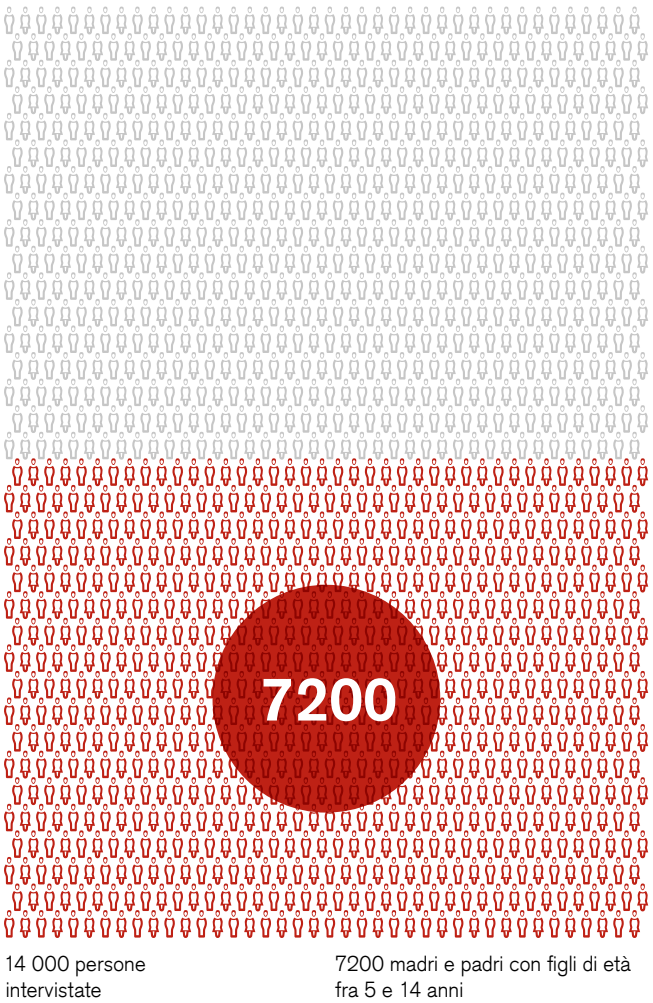
Colpisce il fatto che nelle famiglie svizzere la paghetta, seppur considerata un terreno di prova per imparare a gestire autonomamente il denaro, non sia associata al principio della remunerazione. Quasi due terzi dei bambini che ricevono una paghetta non sono tenuti a svolgere alcuna mansione in cambio. Sebbene la maggior parte dei genitori si aspetti un aiuto domestico dai figli, solo in poco meno del

40 per cento dei casi esiste un legame diretto tra piccole incombenze e paghetta. A quanto pare, la maggior parte dei genitori preferisce non assoggettare la relazione genitori-figli a logiche economiche e considera la collaborazione domestica come un servizio al nucleo familiare e non come qualcosa per cui i figli ricevono denaro o addirittura lo pretendono. Sono ancora meno frequenti i casi in cui la paghetta è legata al buon comportamento. Lo stesso vale per il cattivo comportamento: a causa della mancanza di immediatezza e dell'entità esigua degli importi, la paghetta non sembra particolarmente efficace come strumento di punizione. Al contrario, ad esempio, la limitazione dell'accesso ai dispositivi di comunicazione digitali sembra essere una punizione che evidentemente sortisce un effetto leva molto più forte.

### I romandi iniziano dopo, i ticinesi sono i più generosi

Anche se in generale, per i genitori svizzeri, l'educazione finanziaria è molto importante, all'interno della società si evidenziano sostanziali differenze. Ad esempio per i genitori con un reddito più basso, che quindi dispongono di minore libertà finanziaria, l'educazione alla gestione del denaro assume più importanza che per i genitori benestanti. Questi ultimi scelgono principalmente un approccio indiretto e puntano, ad esempio, all'obiettivo educativo della «disponibilità al servizio». Oltre alle possibilità finanziarie dei genitori, incide sull'approccio all'educazione finanziaria anche il loro schieramento politico. Ad esempio i genitori orientati a sinistra sono più propensi a subordinare la paghetta ad alcune condizioni rispetto a quelli che si professano a destra del centro.

È soprattutto tra le regioni linguistiche che si individuano differenze sistematiche. Nella Svizzera latina, e in particolare nella Svizzera romanda, l'educazione finanziaria assume un peso minore che nella Svizzera tedesca. La paghetta viene elargita più tardi e, nel complesso, è anche un po' meno diffusa. In generale, nella Svizzera latina i figli vengono introdotti più tardi alla gestione autonoma del denaro. Per contro, qui la paghetta tende ad essere subordinata ad alcune condizioni: non da ultimi, al buon comportamento e ai voti positivi. Tuttavia, in questo caso la Svizzera italiana si differenzia dalla francofona. I genitori ticinesi in generale sono i più generosi e i meno severi con i loro figli. I genitori della Svizzera tedesca si guardano bene dall'attribuire alla paghetta il valore di una ricompensa, ma al contempo sono anche quelli che pretendono dai figli la maggiore autonomia nella gestione del denaro. Tuttavia, dietro queste interessanti e significative differenze, non si può nascondere il fatto che, in tutti gli ambiti dell'educazione finanziaria oggetto dell'indagine, sussistano solo diverse priorità, non valutazioni sostanzialmente discordanti tra i vari gruppi. In generale l'educazione finanziaria è ritenuta una questione importante, che ricade prevalentemente nella sfera di competenza dei genitori.



### Struttura dello studio

#### Base dei dati

Lo studio svizzero sulle paghette si basa su due tipologie di dati. Una prima fonte sono i risultati di un sondaggio rappresentativo su panel condotto online dalla società AmPuls su incarico di Credit Suisse tra il 3 e il 14 marzo 2017, e rivolto ai genitori di bambini di età compresa tra i 5 e 14 anni (gruppo target). La dimensione del campione è di 1204 persone.

Una seconda fonte dei dati è costituita da un sondaggio ponderato rappresentativo e aperto (opt-in) condotto online da sotomo su incarico di Credit Suisse tra il 12 e il 23 aprile 2017 sulle pagine web dei quotidiani «Blick», «Le Matin» e «20 Minuti/Ticinonline». Il sondaggio era rivolto a tutta la popolazione svizzera adulta e vi hanno partecipato complessivamente 13 607 persone. Circa il 44 per cento dei partecipanti (6038 persone) sono genitori di bambini tra i 5 e i 14 anni e appartengono specificatamente al gruppo target.

Il sondaggio su panel era costituito da un ampio catalogo di domande che vertevano su un determinato bambino. Grazie alla capacità di raggiungere un numero più elevato di persone, i sondaggi online aperti consentono di raccogliere le opinioni di diversi sottogruppi.

#### Ponderazione rappresentativa

La caratteristica dei sondaggi online aperti è che i partecipanti si autoreclutano. Dal momento che il campione in questione non è esattamente rappresentativo dell'universo statistico di riferimento, i risultati sono stati ponderati. La ponderazione è stata effettuata sulla base del gruppo target principale (genitori di bambini in età compresa tra i 5 e 14 anni domiciliati in Svizzera) e dei cittadini dai 18 anni in su stabilmente residenti in Svizzera. Tra le caratteristiche di entrambe le ponderazioni erano incluse l'età, il sesso, il livello d'istruzione, la dimensione dell'economia domestica e il settore professionale dei partecipanti. Per quanto concerne il sondaggio su panel, i parametri di ponderazione applicati sono stati i medesimi al fine di consentire un raffronto diretto. Le ponderazioni garantiscono un elevato livello di rappresentatività socio-demografica dei due campioni.



## 1 Principi di educazione finanziaria

Per la maggior parte dei genitori svizzeri, insegnare ai propri figli a gestire il denaro è un importante obiettivo educativo. Quasi nove genitori su dieci di bambini tra i 5 e i 14 anni lo ritengono un obiettivo importante o molto importante. L'educazione finanziaria ha pertanto una rilevanza superiore all'orientamento al successo, alla modestia e alla creatività, considerati obiettivi educativi importanti per una percentuale di genitori compresa tra il 50 e il 70 per cento. In cima agli obiettivi generalmente condivisi risultano le buone maniere e l'autonomia, seguite da solidarietà, perseveranza e cultura generale. La gestione del denaro figura immediatamente dopo queste voci.

In tutti i segmenti sociali analizzati, l'educazione finanziaria è ritenuta importante dalla maggior parte dei genitori. Si evidenziano tuttavia alcune interessanti differenze. Per i padri, ad esempio, l'educazione finanziaria è un po' meno importante che per le madri. Come dimostrato da un confronto tra tutte le valutazioni, in generale gli uomini sono più restii a sottolineare l'importanza degli obiettivi educativi.

# 1.1 Il rapporto con il denaro: un importante obiettivo educativo

## L'educazione finanziaria è più importante per i genitori poco abbienti

Nel valutare l'importanza dell'educazione finanziaria i partecipanti sono fortemente influenzati dal reddito della propria economia domestica. Sebbene la grande maggioranza dei genitori, a prescindere dalla classe di reddito, ritenga quanto meno «importante» che i figli imparino a gestire il denaro, le percentuali di coloro che considerano l'educazione finanziaria «molto importante» sono molto variabili. (Si veda la [figura 1](#)). Per i genitori che hanno una buona disponibilità di mezzi, insegnare ai propri figli a gestire il denaro non è un obiettivo particolarmente importante. Infatti, tanto più basso è il reddito dell'economia domestica, tanto più l'educazione finanziaria è classificata come «molto importante». Si tratta di un aspetto che ha la massima priorità per poco più di un genitore su quattro con un reddito dell'economia domestica di oltre 200 000 franchi all'anno, e per un genitore su due quando il reddito dell'economia domestica è inferiore a 50 000 franchi.

È pertanto evidente come il denaro sia un aspetto molto più rilevante per i genitori che finanziariamente non dispongono di molto margine di manovra. Questa relazione si evidenzia anche nella valutazione della propria situazione finanziaria. In media, chi dichiara di «arrivare appena a fine mese» ritiene che l'educazione finanziaria sia più importante di chi gode di una situazione economica più favorevole. Chi è abituato a dover fare i conti con risorse limitate è più sensibile al tema della gestione del denaro.

Tutto il contrario per i partecipanti il cui reddito dell'economia domestica è superiore ai 200 000 franchi. Anche nella fascia di reddito più elevato l'obiettivo educativo della «gestione del denaro» è ritenuto nel complesso importante, tuttavia la sua rilevanza è molto meno marcata rispetto alle classi di reddito inferiori. Per i genitori più benestanti sono piuttosto l'«orientamento al successo» e la «cultura generale» gli obiettivi educativi che spesso vengono indicati come centrali da una percentuale superiore alla media rispetto alle altre fasce di reddito. Quello che emerge non è un disinteresse postmaterialista nei confronti delle questioni finanziarie. Come evidenziato proprio da questo studio, la crescente importanza delle voci «orientamento al successo» e «cultura generale» nelle fasce di reddito elevato dimostra come i genitori immaginino per i propri figli determinati percorsi professionali, che dovrebbero portarli a percepire un reddito elevato.

## Conta anche l'orientamento politico

A influenzare l'importanza attribuita all'educazione finanziaria non è solo la situazione finanziaria, ma anche l'orientamento politico. Una volta suddivisi i partecipanti in tre gruppi in base all'inclinazione politica da loro stessi dichiarata – «sinistra», «centro» e «destra» –, emerge innanzitutto che nell'intero spettro politico l'educazione finanziaria è ritenuta per lo meno importante da un'ampia maggioranza dei genitori. Tuttavia, mentre per quasi la metà dei genitori che si collocano alla destra del centro imparare a gestire il denaro è considerato un obiettivo educativo «molto importante», la stessa valutazione è scelta da appena il 30 per cento circa di chi si colloca alla sinistra del centro (si veda la [figura 2](#)).

Anche per quanto concerne gli altri obiettivi educativi si evidenziano differenze. Oltre alla «gestione del denaro», chi si professa di destra attribuisce tendenzialmente un'importanza maggiore alla «perseveranza» e, in misura inferiore, alle «buone maniere» rispetto a chi si colloca a sinistra. Le persone che dichiarano di appartenere all'area a sinistra del centro prediligono invece la «solidarietà e l'empatia», la «creatività» e il «piacere e la gioia di vivere». Queste differenze rispecchiano i valori rappresentati dai relativi orientamenti politici. Più che differenze si riscontrano tuttavia punti di contatto. Sebbene sussistano diversità, in linea di massima le valutazioni non divergono in modo significativo. Ciò emerge chiaramente dal fatto che, indipendentemente dallo schieramento politico, tra i genitori vi è assolutamente un consenso di base in merito a quali siano le loro preoccupazioni educative.

## Diverse le priorità nella Svizzera latina

Rispetto agli svizzeri di lingua francese, oltre il doppio degli svizzeri tedeschi ritiene la gestione del denaro un obiettivo educativo «molto importante». La [figura 3](#) mostra che nelle regioni linguistiche l'importanza attribuita all'educazione finanziaria è notevolmente diversa. In tale contesto la Svizzera italiana si colloca in una posizione intermedia rispetto alle due aree linguistiche più grandi.

Anche nella Svizzera francofona il 62 per cento dei genitori considera un obiettivo importante insegnare ai propri figli a gestire il denaro, tuttavia le questioni finanziarie e monetarie sono nel complesso decisamente meno centrali che nella Svizzera di lingua tedesca. Come emerge dal presente studio, questa differenza regionale riguarda anche altri aspetti del rapporto tra genitori, figli e denaro.

Figura 1

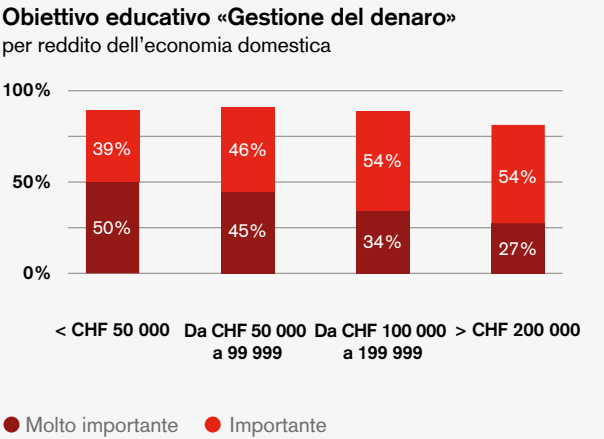


Figura 2

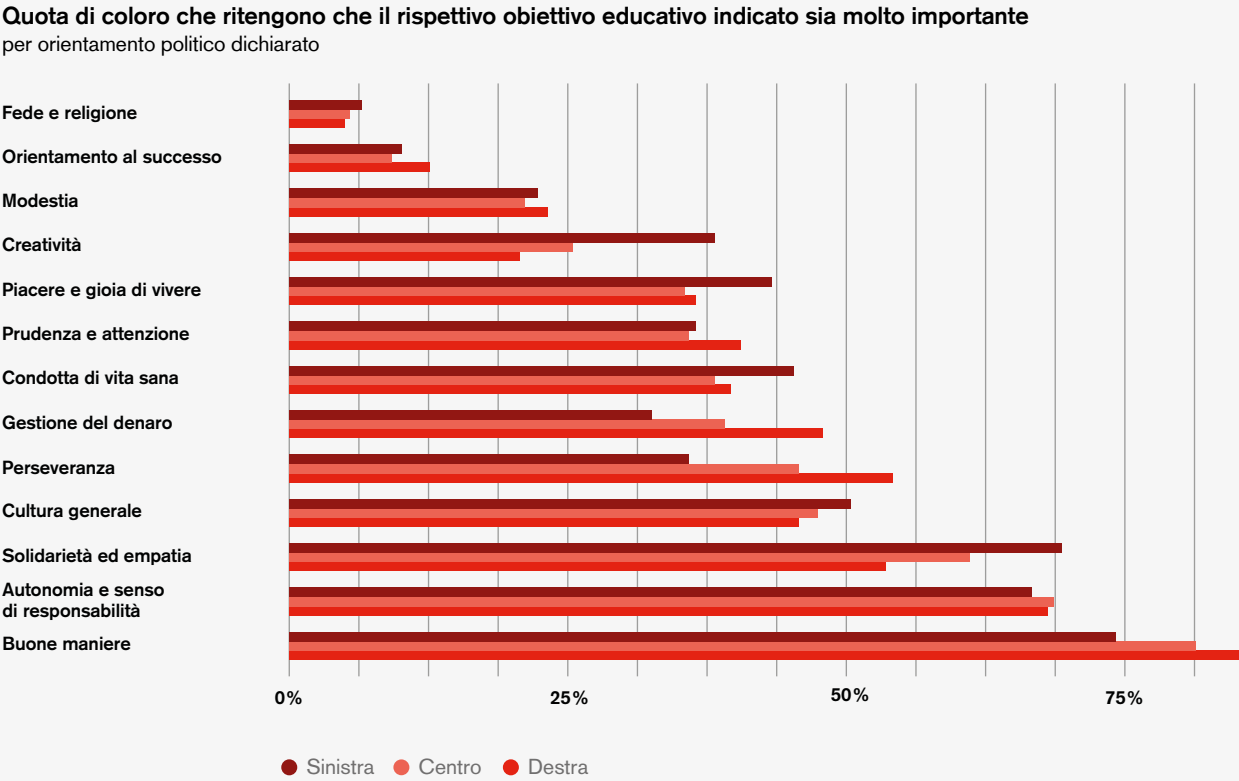


Figura 3

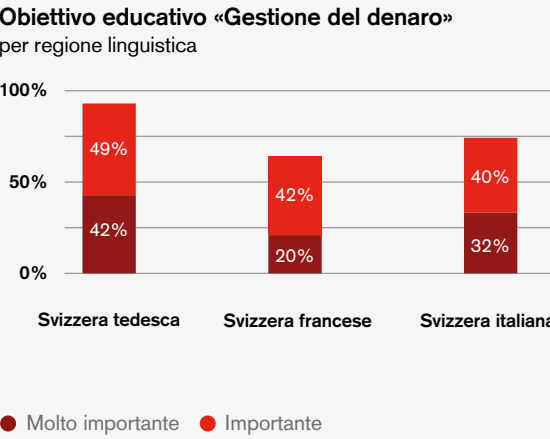




Figura 4

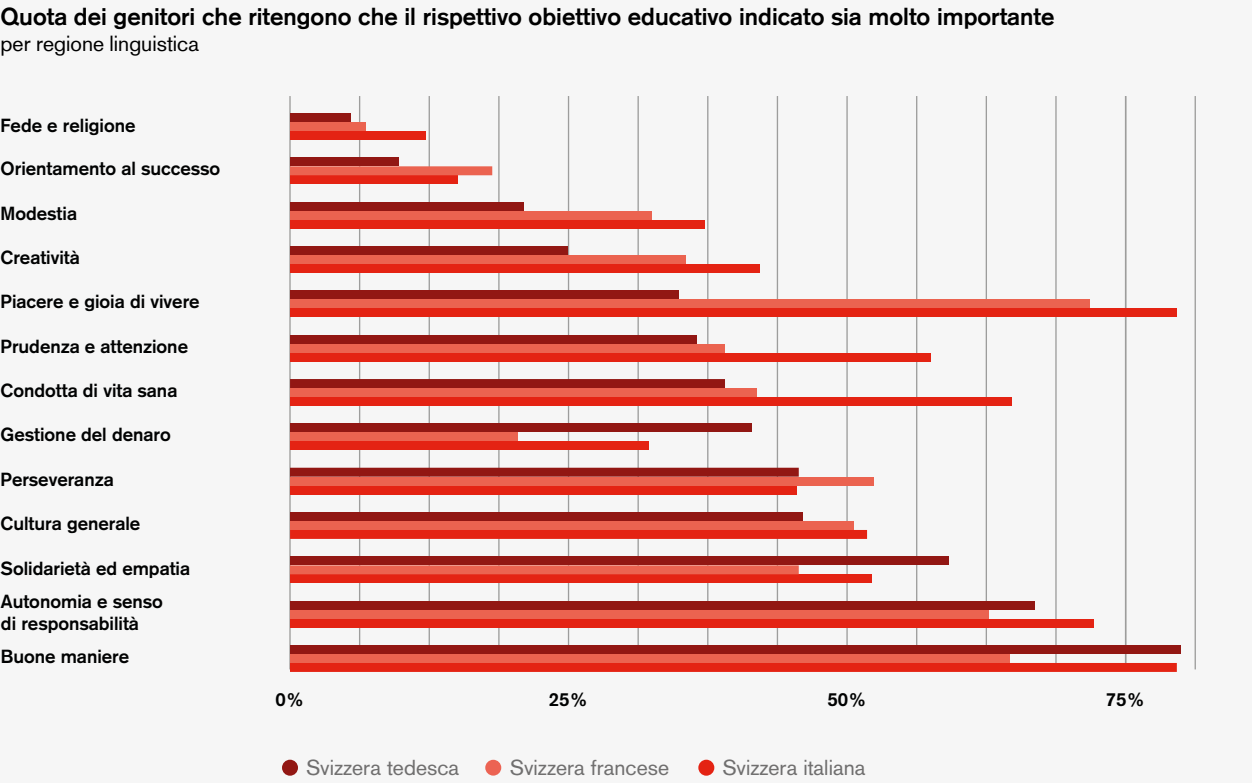


Figura 5

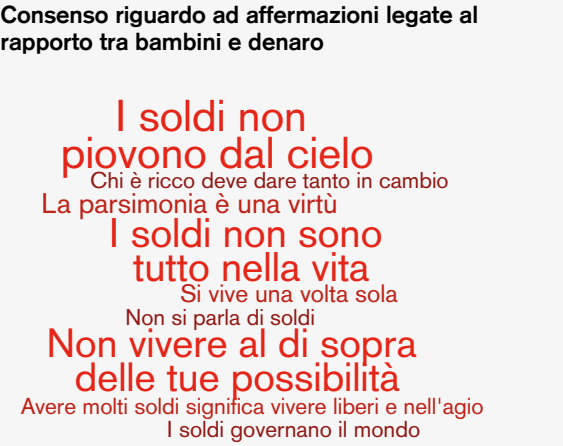
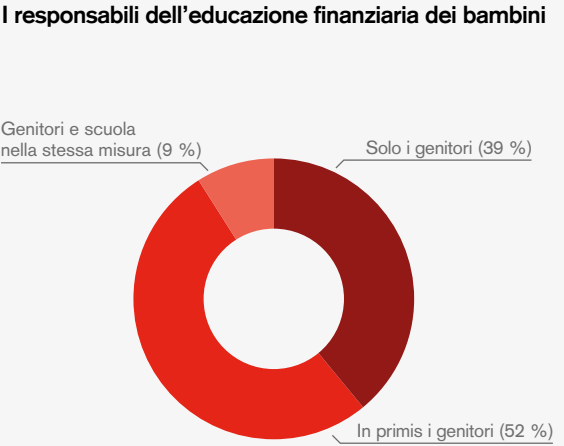


Figura 6



Quali sono dunque i valori e gli obiettivi educativi più importanti al di fuori dei confini della Svizzera tedesca? Il confronto mostrato nella **figura 4** delinea un quadro quasi stereotipato. In nessun'altra voce come «piacere e gioia di vivere» il divario tra le regioni linguistiche è più marcato.

Nella Svizzera francofona, e nella Svizzera italiana persino un po' di più, la grande maggioranza considera insegnare ai propri figli il «piacere e la gioia di vivere» un obiettivo educativo molto importante. Nella Svizzera tedesca solo un terzo dei genitori circa la pensa allo stesso modo. I pregiudizi reciproci si confermano in tutte le regioni: quello dei latini nei confronti degli zelanti svizzeri tedeschi, e quello dei tedescofoni nei confronti dei goderecci latini. La grande importanza attribuita in tutte le regioni linguistiche a obiettivi educativi quali il senso di responsabilità e la perseveranza dimostra che, sebbene i cliché abbiano radici reali, queste non sembrano essere troppo profonde. Dare importanza alla gioia di vivere non significa in ogni caso sminuire il senso di responsabilità e la perseveranza.

**«I soldi non piovono dal cielo», ma è anche vero che «non sono tutto nella vita»**

Quali sono le frasi ricorrenti che i genitori utilizzano per insegnare ai propri figli a gestire il denaro, e che cosa rivelano sull'atteggiamento da loro assunto in termini di educazione finanziaria? I partecipanti hanno scelto tra nove frasi quali a loro avviso sono le più importanti. Tre di esse hanno riscosso particolare successo: «I soldi non piovono dal cielo, bisogna lavorare per guadagnarsi» (77%), «Non vivere al di sopra delle tue possibilità» (64%) e «I soldi non sono tutto nella vita» (63%). Dietro i tre enunciati si celano altrettanti importanti principi che caratterizzano l'educazione finanziaria impartita nella Confederazione:

- Il denaro è qualcosa che si riceve in cambio di una prestazione.
- Il denaro determina il limite di spesa di una persona.
- Il denaro non è al di sopra di tutto.

In linea di principio questo triplice credo emerge trasversalmente in tutti i gruppi oggetto dello studio. Le persone di sinistra indicano con meno frequenza l'enunciato «I soldi non piovono dal cielo», e sono per lo più le madri e i romandi a ritenere che i soldi non siano tutto nella vita. In tutti i gruppi le tre frasi indicate la fanno comunque chiaramente da padrone rispetto alle altre sei.

In genere gli svizzeri sono considerati persone discrete per quanto riguarda le questioni finanziarie, tuttavia la frase «Non si parla di soldi» è stata scelta da appena il 2 per cento dei partecipanti. Più gradita «La parsimonia è una virtù», con il 19 per cento. Per oltre l'80 per cento dei genitori, questo principio non è pertanto centrale nella loro educazione finanziaria. I bambini devono tuttavia imparare a non spendere più di quanto possono e a non vivere al di sopra dei propri mezzi. Risparmiare per amore del risparmio è quindi un insegnamento fondamentale solo per pochi genitori. L'affermazione «Il denaro non è tutto» rappresenta una chiara maggioranza dei genitori partecipanti al sondaggio. Le frasi scelte non esprimono tuttavia una critica al sistema economico capitalista. Solo il 5 per cento ritiene che «I soldi governano il mondo», e addirittura solo il 2 per cento considera la frase «Chi è ricco deve dare tanto in cambio» un credo dell'educazione finanziaria. Il tema della redistribuzione a cui allude potrebbe essere comunque un po' astratto nell'ambito dell'educazione dei figli. La stessa considerazione vale per la ben più amata frase: «I soldi non piovono dal cielo, bisogna lavorare per guadagnarsi». Come vedremo successivamente, la maggior parte dei genitori non interferisce nelle modalità con cui i figli spendono la paghetta. Tuttavia appare chiaro che per gli stessi adulti il principio della prestazione prevale decisamente su quello del bisogno.

**Educazione finanziaria: spetta ai genitori**  
I genitori si attribuiscono un ruolo chiave nell'educazione finanziaria. Il 91 per cento dei partecipanti ritiene che siano loro a doversi occupare in primis di questo aspetto e solo il 9 per cento pensa che la scuola svolga un ruolo almeno altrettanto importante.

Quasi 4 intervistati su 10 credono che insegnare a gestire il denaro sia un compito di competenza esclusiva dei genitori, i rimanenti sono dell'opinione che la scuola debba svolgere un ruolo non centrale ma quanto meno secondario. Il 69 per cento degli intervistati ritiene tuttavia che l'impegno della scuola su questo fronte non vada ampliato. Per i genitori dunque, nelle questioni che riguardano il rapporto con il denaro la responsabilità è chiaramente loro. A condividere questa opinione sono anche le persone che non hanno figli. Tra gli adulti in generale, oltre l'80 per cento condivide l'idea che l'educazione finanziaria debba essere principalmente un compito dei genitori.

## 1.2 Genitori: quali sono le competenze di cui sono all'altezza i figli

Per i genitori impartire un'educazione finanziaria significa, non da ultimo, trasferire gradualmente ai propri figli delle responsabilità. Come si evince dal grafico sopra riportato, l'educazione finanziaria della maggior parte dei genitori si basa sul principio che il denaro vada guadagnato e che le spese debbano essere commisurate alle entrate. Questi obiettivi possono essere raggiunti solo se ai figli viene concessa una certa autonomia finanziaria.

Tale processo di trasferimento delle competenze non inizia tuttavia solo al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro, si tratta piuttosto di un'evoluzione graduale dove, con l'andare del tempo, il margine di azione dei figli si fa mano a mano più ampio. Questo processo emerge in diversi ambiti del presente studio. Ai genitori è stato chiesto esplicitamente a quale età ritengono che un bambino abbia una determinata competenza. I risultati sono rappresentati nella **figura 7**. Il grafico mostra l'età media a partire dalla quale si ritiene che il bambino sia in grado di gestire la competenza in questione. È inoltre indicata la distribuzione di frequenza delle risposte in base all'età. Tale ripartizione evidenzia in che modo variano le valutazioni. Infine, il grafico riporta anche il valore medio per regione linguistica. Dell'analisi di questi valori tratteremo più avanti.

### Sette anni: l'età giusta per i primi piccoli acquisti

Quando vengono introdotti nel mondo del denaro, in Svizzera i bambini hanno in media sei anni. È il momento in cui la maggior parte di loro entra alla scuola primaria e impara a eseguire operazioni matematiche basilari. La maggioranza dei genitori ritiene dunque che sia questa l'età giusta a partire dalla quale parlare di denaro con i propri figli. I genitori ritengono inoltre che dai sei anni i bambini siano anche in grado di comprendere la funzione del denaro come mezzo di scambio, aspetto che, in ultima analisi, rende proficua la discussione sull'argomento. Determinante per dare il via all'educazione finanziaria sembra essere, nel caso di molti genitori, l'acquisizione da parte dei figli della capacità di eseguire semplici operazioni di calcolo. In tal senso la scuola assume un ruolo decisamente importante nell'educazione finanziaria, sebbene solo indiretto.

Secondo i genitori, un anno più tardi i bambini hanno non solo compreso quale sia in termini teorici la funzione del denaro, bensì sembrano aver acquisito competenze sufficienti per effettuare autonomamente piccoli acquisti. Un anno dopo ancora, a otto anni, secondo la maggioranza dei partecipanti al sondaggio i bambini possono disporre liberamente della propria paghetta. La forbice delle età a partire dalle quali i bambini acquisiscono tutte queste competenze si sovrappone in modo relativamente evidente (si veda la **figura 7**). La tappa successiva si colloca un po' più tardi rispetto all'acquisizione delle precedenti competenze, in media a 10 anni.

A partire da questa età i bambini possono non solo disporre in autonomia della propria paghetta, ma in generale anche di regali in denaro, in questo modo viene dunque concessa loro una maggiore responsabilità.

Occorre attendere un periodo di tempo relativamente lungo per passare al livello di autonomia successivo: disporre di una carta bancaria personale (carta di debito, carta Maestro). Se l'educazione finanziaria ha inizio con l'ingresso alla primaria, i ragazzi devono aspettare la fine della scuola dell'obbligo per pagare senza contanti. Come si evince dalla distribuzione di frequenza, in molti casi la maggiore età è ritenuta il momento opportuno per affidare ai ragazzi una carta di debito. I genitori che dotano i propri figli di una carta di debito già a dodici anni sono meno di un quinto. Questo dato dimostra che in Svizzera la carta di debito è vista oggi innanzitutto come un mezzo di pagamento che i giovani utilizzano nella fase di transizione dalla gioventù all'età adulta.

### Maggiore cautela tra i genitori della Svizzera latina

La diversità di approccio all'educazione finanziaria a livello di regioni linguistiche emerge anche in questo caso. In parte, il trasferimento delle competenze inerenti al denaro ai figli avviene decisamente più tardi nella Svizzera latina rispetto alla Svizzera tedesca (si veda la **figura 7**). Tra il Ticino e la Svizzera romanda le differenze sono invece modeste. Solo alla domanda, a partire da quale età i bambini sono in grado di capire il ruolo del denaro in quanto mezzo di pagamento, le opinioni dei genitori italofoni divergono. Questi ultimi rispondono infatti otto anni, mentre francofoni e germanofoni sei anni. In **figura 8** è riportata la quota di bambini e la relativa età a cui si ritiene siano in grado di avere le competenze elencate. I grafici evidenziano come le risposte fornite dai genitori della Svizzera romanda siano sempre spostate di uno o due anni in avanti rispetto a quelle dei genitori della Svizzera tedesca.

Le principali differenze emergono alla domanda relativa a quando concedere la possibilità di disporre liberamente della paghetta: nella Svizzera latina i bambini devono avere in media dieci anni, e 12 per poter utilizzare a piacere i regali in denaro. Nella Svizzera tedesca invece queste possibilità vengono concesse in media con due anni di anticipo: a otto anni si dispone della paghetta e a dieci dei regali in denaro.

La maggiore priorità che i genitori della Svizzera tedesca attribuiscono all'educazione finanziaria e dunque al rapporto con il denaro si esprime nel fatto che i bambini vengono responsabilizzati prima nella gestione delle proprie finanze. Come dimostrato dai prossimi approfondimenti sul tema della paghetta, questa differenza si ritrova in molteplici aspetti.

Figura 7

### Età a cui i genitori ritengono che i figli siano in grado di avere una determinata competenza

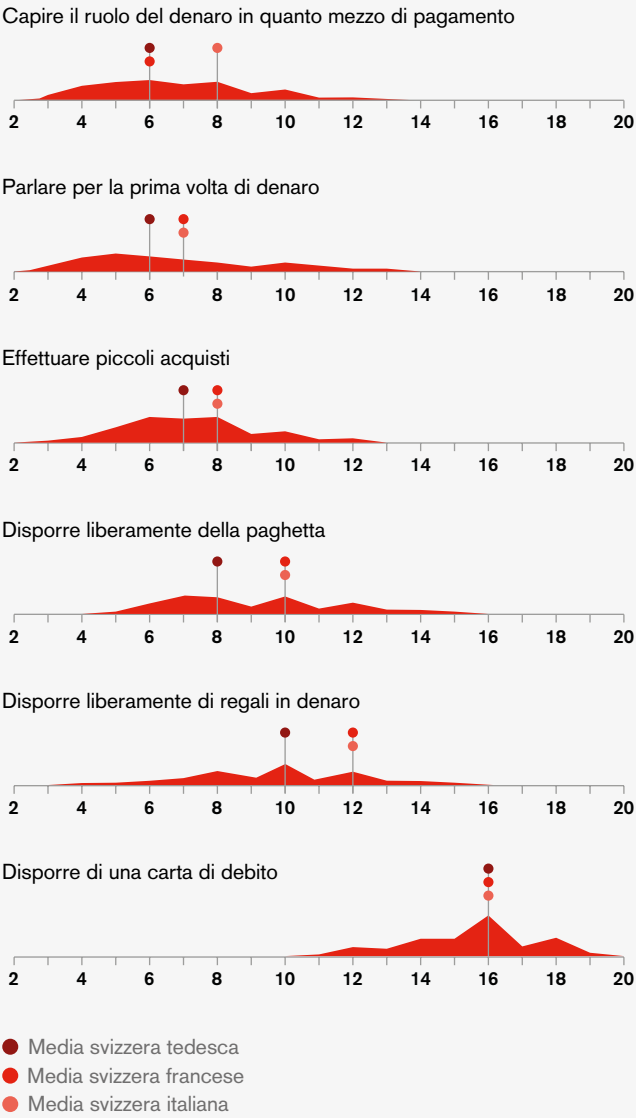
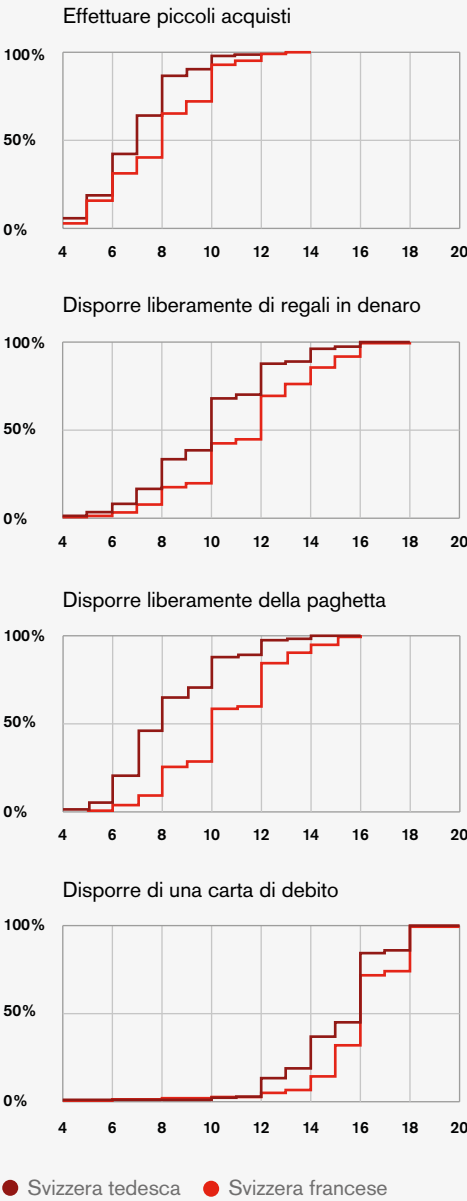


Figura 8

### Età a cui i genitori parlano di denaro con i bambini per regione linguistica







## 2 Paghetta: quando e quanto?

Un aspetto centrale dell'educazione finanziaria è la paghetta. In generale si tratta di piccoli importi che rappresentano solo una minima parte del sostentamento materiale di un bambino. Il fine della paghetta non è dunque il mantenimento, si tratta piuttosto di un terreno di prova che permette ai bambini di muovere i primi passi nella gestione autonoma del denaro, senza incorrere nel rischio di trovarsi in difficoltà finanziarie.

Come gestiscono i genitori il tema della paghetta? A quanto ammonta? A che età iniziano a riceverla i bambini e quanto liberamente possono disporne? Quali sono le differenze di importo a seconda dell'origine e del profilo dei genitori? E quali i criteri in base ai quali i genitori determinano l'importo?

## 2.1 Chi riceve la paghetta e a quanto ammonta

### Da che età e con quale frequenza

Il fatto che un bambino riceva o meno una paghetta dipende in primo luogo dall'età. Tre quarti dei bambini tra i cinque e i sei anni non la riceve ancora. Con l'aumentare dell'età cresce anche la percentuale di coloro che invece la paghetta la riceve. A partire dai sette anni circa sono più della metà. Nella maggior parte dei casi la somma viene consegnata a intervalli regolari, solo un sesto circa dei bambini riceve la paghetta con una frequenza casuale. Il rapporto tra paghetta regolari e irregolari è pressoché identico in tutte le fasce d'età esaminate.

L'importanza dell'età emerge anche dalle risposte fornite alla domanda relativa al motivo per cui il proprio figlio non riceve una paghetta. Tra i genitori che non stanziavano la paghetta, una chiara maggioranza adduce come motivazione il fatto che il bambino sia ancora troppo piccolo. Un altro gruppo sostiene invece che il proprio figlio non ne abbia ancora la necessità. Solo alcuni forniscono altre motivazioni, come il papà trentanovenne che pensa che «i soldi non sono gratis, per averli bisogna fare qualcosa in cambio», o la mamma ventottenne che, secondo una prospettiva completamente diversa, spiega «Se serve qualcosa la compro io. Deve solo chiedere». In figura 10 è rappresentata la frequenza con cui i bambini che ricevono la paghetta ne entrano in possesso, suddivisi per età. Emergono due fasi. Nella prima fase si nota uno spostamento

dalle frequenze irregolari e gli intervalli lunghi verso la cadenza settimanale. Questa fase si protrae fino al compimento dell'ottavo anno di età. Successivamente si impone sempre più la cadenza mensile. Nelle aree urbane è più frequente la paghetta mensile. Sussistono inoltre differenze legate al sesso dei genitori: le madri propendono maggiormente per la paghetta mensile, i padri per quella settimanale.

### Ammontare della paghetta

Anche l'ammontare della paghetta dipende in primo luogo dall'età dei figli. Nella figura 11 sono indicati gli importi medi. I bambini di cinque anni destinatari di una paghetta sono pochi e chi la riceve percepisce in media cinque franchi circa al mese. A 14 anni i ragazzini ricevono in media 48 franchi al mese.

Questi importi piuttosto contenuti indicano chiaramente che nella maggior parte dei casi la paghetta rappresenta un extra che per i genitori costituisce solo una piccola parte del sostentamento dei figli. Con il crescere dell'età, aumenta anche la variabilità degli importi, come si evince dalla figura 12.

Il grafico mostra la distribuzione di frequenza dei diversi importi delle paghette. I tre colori rappresentano altrettante fasce d'età. Quanto più alti sono i valori, tanto più spesso le paghette erogate

corrispondono a tale importo. Nella fascia dei bambini tra i cinque e i sette anni l'ammontare delle paghetta è generalmente inferiore a cinque franchi, il valore più frequente è quattro franchi al mese. Nella fascia dei 12-14 anni il valore più frequente è 20 franchi, tra gli otto e gli undici anni è circa 10 franchi.

La forbice delle tre curve di distribuzione varia notevolmente. Nelle due categorie d'età inferiori la pendenza della curva è molto ripida: tra i bambini di cinque-sette anni la paghetta non supera i 12.50 franchi circa e nella fascia compresa tra gli otto e gli undici anni i 25 franchi circa. Diversa la distribuzione delle paghetta tra i dodici-quattordicenni. Qui la forbice degli importi è notevolmente più ampia, conseguentemente la curva è più piatta, in particolare nella parte destra del grafico. Ciò dimostra che con l'avanzare dell'età l'ammontare della paghetta viene interpretato in senso più ampio e che l'idea di quale sia l'importo ritenuto adeguato varia maggiormente.

### Ragazze: per loro la paghetta arriva più tardi

Figura 9

**Quota di bambini che ricevono una paghetta per età del bambino**

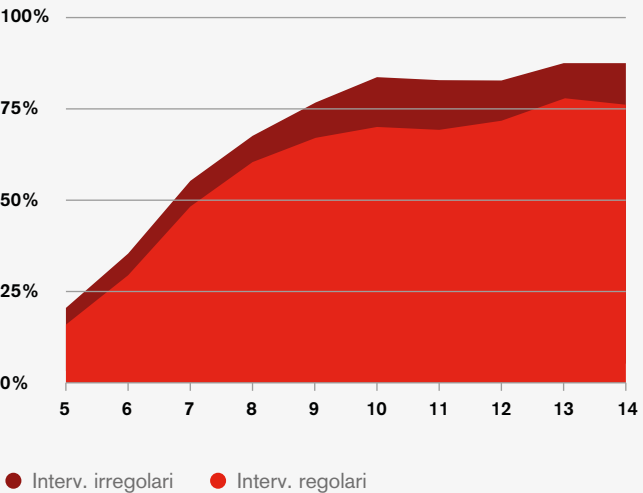


Figura 10

**Frequenza della paghetta per età del bambino**

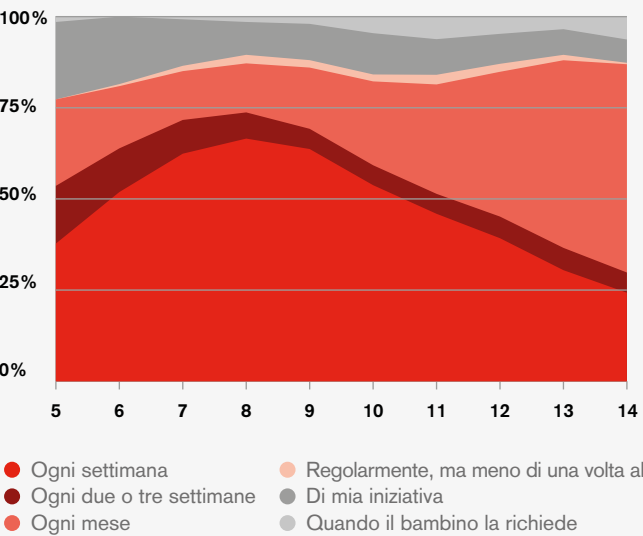


Figura 11

**Valore medio della paghetta mensile per età del bambino**

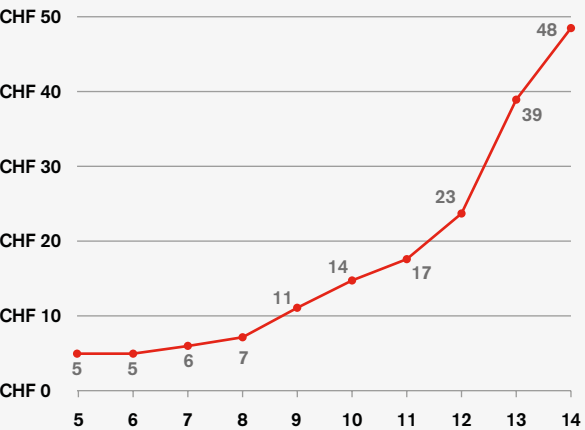
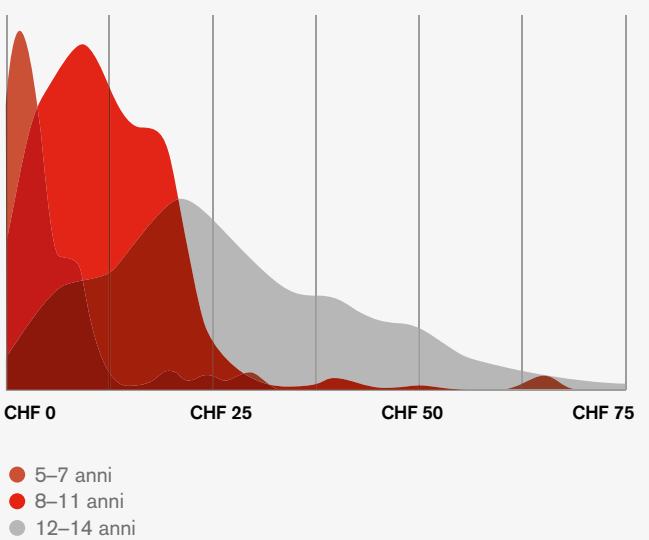


Figura 12

**Distribuzione della frequenza degli importi delle paghetta per tre fasce d'età**



Che l'età costituisca un criterio fondamentale nella decisione di destinare o meno al proprio figlio una paghetta non sorprende, meno ovvio e più sorprendente è invece il fatto che anche il sesso del bambino sia determinante, per lo meno nel decidere l'età a partire dalla quale stanziarla. Per le ragazze la paghetta arriva infatti più tardi, come si evince dalla [figura 13](#).

Il grafico mette a confronto la percentuale di bambini che ricevono una paghetta suddivisi per sesso e tre classi d'età. Notevole la differenza nella fascia dai cinque ai sette anni: qui a ricevere la paghetta è il 43 per cento dei bambini, contro il 28 per cento delle bambine. Un divario si ravvisa anche nella fascia compresa tra gli otto e gli undici anni, sebbene sia decisamente più contenuto. In questo caso l'81 per cento dei ragazzi riceve la paghetta, contro il 72 per cento delle ragazze. Con l'avanzare dell'età la differenza diminuisce, fino quasi a scomparire tra i dodici-quattordicenni. Dalla domanda relativa all'età della prima paghetta emerge che una bambina la riceve in media a otto anni, un bambino mediamente già a sette.

Si tratta dunque di una differenza di genere tanto lampante quanto rilevante, e tanto più interessante da notare dal momento che sembra essere un'eccezione. In molte questioni legate all'educazione finanziaria, i genitori non operano infatti alcun distinguo tra i propri figli maschi e le proprie figlie femmine, e ad esempio affrontano per la prima volta il tema del denaro pressoché alla medesima età.

Il dato consente tuttavia di trarre conclusioni circa i motivi alla base di questa peculiarità. È interessante notare come tra i primogeniti non vi siano praticamente differenze di genere relativamente all'età in cui si percepisce la prima paghetta. I figli successivi iniziano invece a ricevere la paghetta prima, in particolare se i primogeniti sono già dei ragazzini. Una ragione potrebbe essere che i fratelli più piccoli la richiedono non appena un fratello o sorella maggiore inizia a percepirla, mentre le ragazze sono più propense ad attendere di arrivare alla stessa età.

In media dunque le ragazze percepiscono la paghetta un po' più tardi. Gli importi non sono tuttavia inferiori, anzi le bambine intascano persino qualcosa in più. In [figura 14](#) è rappresentato l'ammontare della paghetta in base a età e sesso del ricevente. In particolare tra i 9 e i 13 anni, le ragazze ricevono importi lievemente più elevati, all'incirca 2 franchi in più al mese.

Nel complesso dall'analisi dei dati non emerge un pregiudizio nei confronti delle ragazze per quanto concerne le paghette, tuttavia si riscontra come i genitori tendano ad avere un'idea diversa di parità di trattamento quando non si tratta dei primogeniti. Per i maschi sembra valere il principio: se al figlio maggiore è stata assegnata una paghetta, il più piccolo non può rimanere a mani vuote. Quando si tratta di stabilire il momento di iniziare a versare una paghetta a una bambina sembra invece che i genitori ricorrano piuttosto al principio della parità di età.

Figura 13

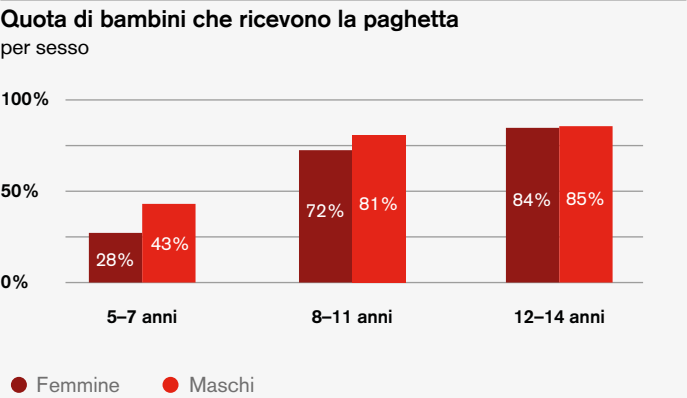
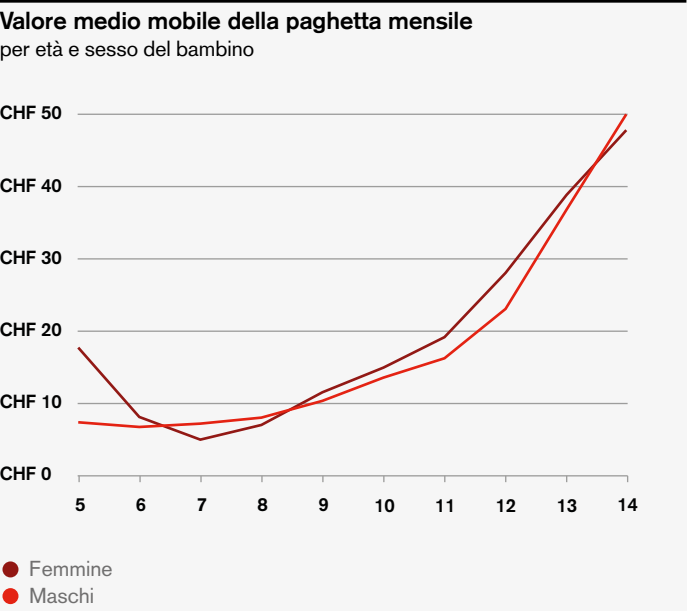


Figura 14





## 2.2 Caratteristiche dei genitori, ammontare della paghetta ed età della prima paghetta

Concedere a un figlio la paghetta dipende non solo dall'età e dal sesso del bambino, ma anche dalle caratteristiche dei genitori. Di seguito analizzeremo quali differenze sistematiche sono riscontrabili tra i genitori appartenenti a regioni linguistiche e gruppi sociali diversi.

### Il «Röstigraben» delle paghette

Abbiamo già individuato differenze sostanziali a livello di regioni linguistiche per quanto concerne l'età in cui i bambini vengono avviati all'educazione finanziaria, e abbiamo visto come nella Svizzera latina, e nella Svizzera romanda in particolare, insegnare ai propri figli a gestire il denaro sia meno importante che nella Svizzera tedesca. È emerso inoltre che in quest'ultima regione i genitori ritengono che i propri figli siano in grado di avere competenze nell'ambito della gestione del denaro in più giovane età rispetto ai genitori delle regioni linguistiche latine. Il modello sopra descritto si riscontra anche per l'età in cui i bambini iniziano a ricevere la paghetta.

È dunque possibile affermare che tra la Svizzera tedesca e quella romanda esiste un vero e proprio Röstigraben per quanto concerne le paghette. Con l'avanzare dell'età la percentuale di bambini che ricevono una paghetta aumenta tanto nella Svizzera tedesca quanto nella Svizzera francese, come si evince dalla [figura 15](#). (Non è rappresentata la Svizzera italiana, in quanto per questa suddivisione il numero dei casi è troppo ridotto). Nella Svizzera romanda, nella fascia dai cinque ai sette anni la percentuale di bambini che ricevono la paghetta è tuttavia di 30 punti percentuali inferiore rispetto a quella registrata nella Svizzera tedesca, e nella fascia che va dagli otto agli undici è persino 43 punti percentuali più bassa. Nella Svizzera romanda i bambini iniziano ad avere una paghetta solo in concomitanza con l'ingresso alla scuola secondaria. A differenza della Svizzera tedesca dove la maggioranza dei bambini può contare su una paghetta già a partire dagli 8 anni, nella Svizzera romanda la maggior parte degli scolari della primaria non la riceve. Solo alla scuola secondaria di primo grado anche la maggior parte dei bambini romandi riceve la paghetta, ma il 30

per cento continua a rimanere senza; i bambini della Svizzera tedesca che si trovano nella stessa situazione sono solo poco più del 10 per cento. Nella Svizzera romanda la paghetta è un po' meno universalmente diffusa e, soprattutto, inizia a essere elargita più in là con l'età.

Come mostrato dalla [figura 16](#), fino all'età di undici anni l'importo che i genitori affidano ai propri figli è pressoché identico tra Svizzera romanda e Svizzera tedesca, oltre quell'età si apre invece un divario. Nella Svizzera romanda l'importo mensile aumenta in misura piuttosto costante di anno in anno con l'avanzare dell'età dei bambini. Nella Svizzera tedesca invece l'ingresso alla scuola secondaria di primo grado segna un marcato incremento degli importi, ed ecco quindi che le due curve iniziano a divergere. Ciò dimostra innanzitutto che la minoranza dei romandi, che inizia presto a dare la paghetta, ne stabilisce l'importo applicando criteri analoghi a quelli dei genitori della Svizzera tedesca. La forbice che si apre a partire da 12 anni è anche espressione del fatto che è a partire da questa età che molti genitori francofoni iniziano a erogarla, e nel farlo cominciano con piccoli importi. Il numero di casi riferiti al Ticino è troppo contenuto per effettuare una valutazione basata sull'età, tendenzialmente i valori sono tuttavia più elevati rispetto a quelli della Svizzera tedesca.

Figura 15

**Quota di genitori che danno ai propri figli la paghetta**  
per regione linguistica

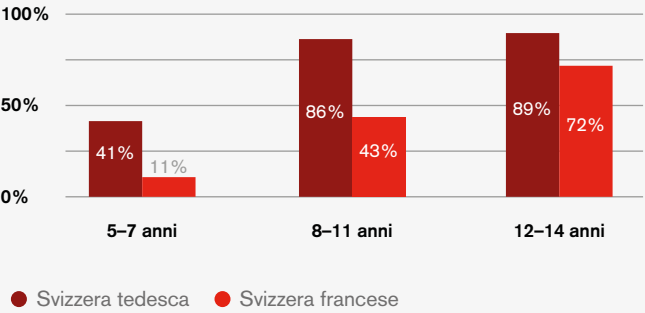
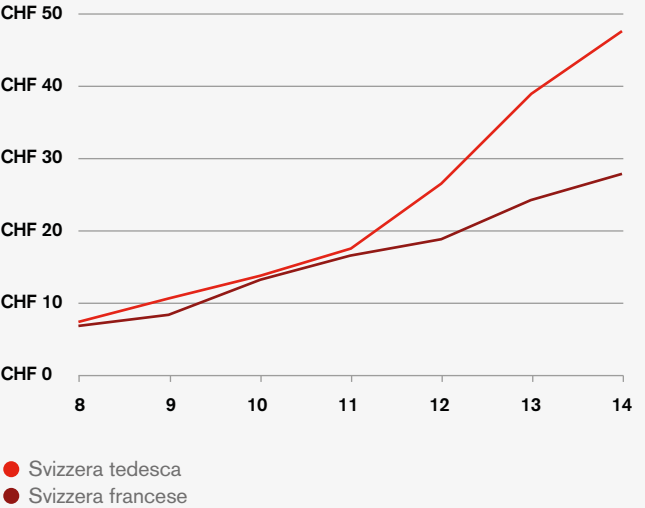


Figura 16

**Valore medio della paghetta mensile**  
per età del bambino e regione linguistica



In Ticino si propende per paghetture più generose

L'importo della paghetta dipende in larga misura dall'età del bambino. Al fine di effettuare un confronto sistematico tra i diversi gruppi è stato chiesto ai genitori qual è la somma che ritengono adeguata per un bambino di 10 anni.

Il valore mediano rilevato è di 16 franchi al mese. La metà dei partecipanti al sondaggio ritiene equa una somma compresa tra i 10 e i 20 franchi. Un quarto dei genitori considera adeguata una somma maggiore e un altro quarto una somma inferiore.

Le differenze tra Ticino e Svizzera tedesca sono più evidenti nell'estremità superiore della scala. Mentre a ritenere adeguato un importo pari a oltre 20 franchi al mese è un quarto dei genitori della Svizzera tedesca, tra i genitori ticinesi la percentuale sale a oltre il 40 per cento. Nel complesso, la Svizzera italiana si dimostra più «generosa»: quasi due terzi dei genitori ritiene adeguato un importo superiore al valore medio svizzero di 16 franchi. A pensarla allo stesso modo sono circa la metà dei romandi e la metà degli svizzeri tedeschi. Rispetto alla Svizzera tedesca, le posizioni dei genitori della Svizzera romanda sono tuttavia più polarizzate. Nella

Svizzera romanda le percentuali di coloro che rispettivamente ritengono più adeguati importi superiori e di chi è invece più propenso a una paghetta di importo inferiore sono maggiori che nella Svizzera tedesca. L'elevata percentuale di chi propende per importi contenuti è un dato coerente con gli importi delle paghetture effettivamente erogate e mostrati nel grafico. Come spiegare però l'elevata percentuale di chi è favorevole a paghetture di importo superiore a 20 franchi? Innanzitutto, la domanda relativa all'importo ritenuto adeguato per una paghetta si riferisce a un ipotetico bambino di dieci anni. In questa età non si registra ancora un divario tra le regioni linguistiche, anche se sono pochi i genitori romandi che corrispondono effettivamente la paghetta ai loro figli di dieci anni. Ciò significa che la domanda posta in via ipotetica porta a valutazioni diverse rispetto alla domanda che verte sulle paghetture effettivamente corrisposte.

Ruolo del reddito dell'economia domestica e del background di migrazione

Oltre all'origine linguistico-regionale, sull'ammontare della paghetta incidono anche altri fattori. Nelle economie domestiche composte da cinque o più persone le paghetture sono più contenute, al loro confronto nelle zone rurali gli importi sono lievemente più bassi.

La risposta alla domanda relativa all'importo ritenuto adeguato per una paghetta è direttamente influenzata dal reddito dell'economia domestica. Quanto più alto è il reddito dell'economia domestica, tanto più cresce la percentuale dei genitori che, nel caso di un bambino di dieci anni, ritengono adeguata una paghetta di importo superiore a 20 franchi al mese. La prima e ovvia spiegazione è la diversa disponibilità di mezzi finanziari, ma questa da sola non basta. Per la maggior parte delle economie domestiche gli importi indicati non dovrebbero superare un certo limite critico ed è in particolare tra le classi di reddito medio-alto che si riscontrano le maggiori divergenze di opinione rispetto a ciò che è ritenuto essere un importo opportuno. Sembrerebbe dunque che i dati siano più indicativi in termini di importi ritenuti adeguati che non di differenze a livello di disponibilità finanziarie.

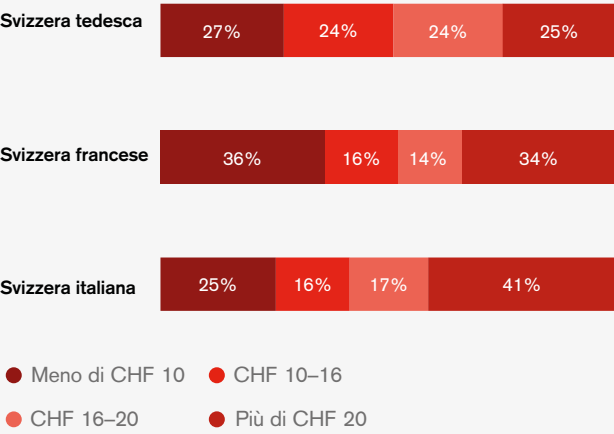
Divergenze di opinione in merito all'importo considerato adeguato emergono anche in relazione al background di migrazione dei genitori. Le persone con passaporto svizzero e nate nella Confederazione si dimostrano le meno generose nel valutare l'ammontare ritenuto giusto per la paghetta di un bambino di dieci anni. Oltre un quarto ritiene opportuno un importo inferiore ai 10 franchi, mentre il 24 per cento indica una somma superiore ai 20 franchi. Diversa la valutazione fornita dagli stranieri: il 40 per cento darebbe più di 20 franchi mentre nel complesso il 60 per cento ha indicato una somma superiore al valore mediano di 16 franchi.

Si noti che la struttura reddituale degli stranieri partecipanti al sondaggio è analoga a quella degli svizzeri. Le persone straniere che non hanno una padronanza scritta di nessuna delle lingue nazionali svizzere sono state escluse dallo studio. Ne consegue che gli stranieri svantaggiati sono sottorappresentati. Nel presente studio le affermazioni relative agli stranieri si riferiscono pertanto a persone linguisticamente integrate. Anche in questo caso si evidenziano nuovamente notevoli discrepanze, anche se per molti aspetti si tratta di differenze contenute.

Figura 17

Importo ritenuto adeguato per la paghetta di un bambino di dieci anni

per regione linguistica - composizione



Accordo con l'affermazione «Una paghetta di oltre 20 franchi è adeguata un bambino di 10 anni»

per regione linguistica

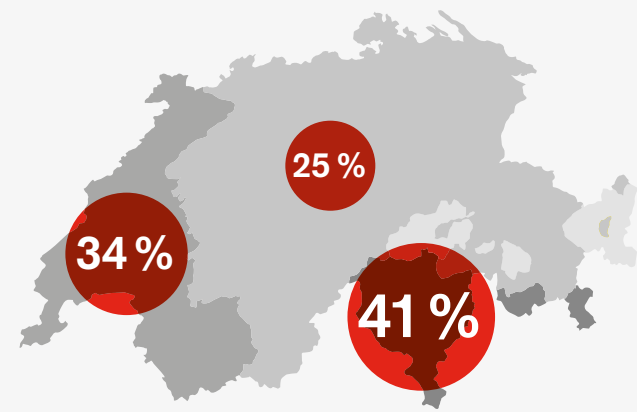


Figura 18

Importo ritenuto adeguato per la paghetta di un bambino di dieci anni

per reddito dell'economia domestica - composizione

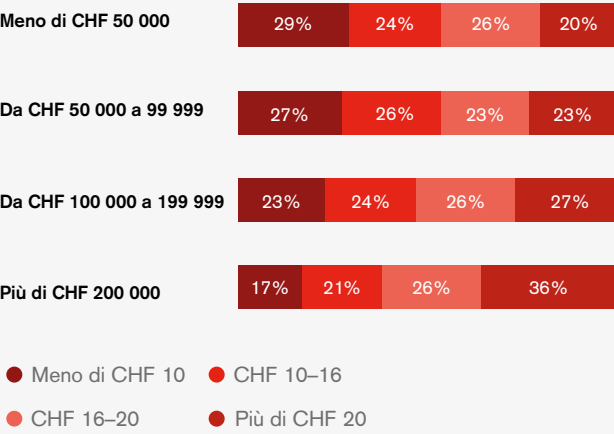
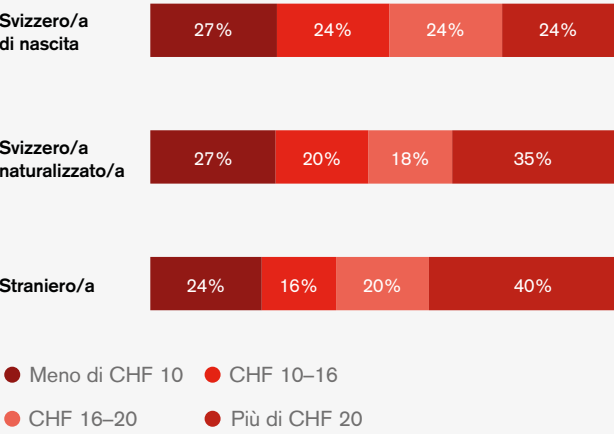


Figura 19

Importo ritenuto adeguato per la paghetta di un bambino di dieci anni

per background migratorio - composizione



## 2.3 Fattori per la determinazione della paghetta

Lo studio ha analizzato i fattori che influenzano l'ammontare della paghetta – a cominciare dall'età per arrivare al numero di bambini presenti nel nucleo familiare, al reddito e al background di migrazione dei genitori. Quali sono dunque i criteri che i genitori ritengono fondamentali quando si tratta di stabilire l'entità della paghetta?

### I padri agiscono di più secondo la loro discrezionalità

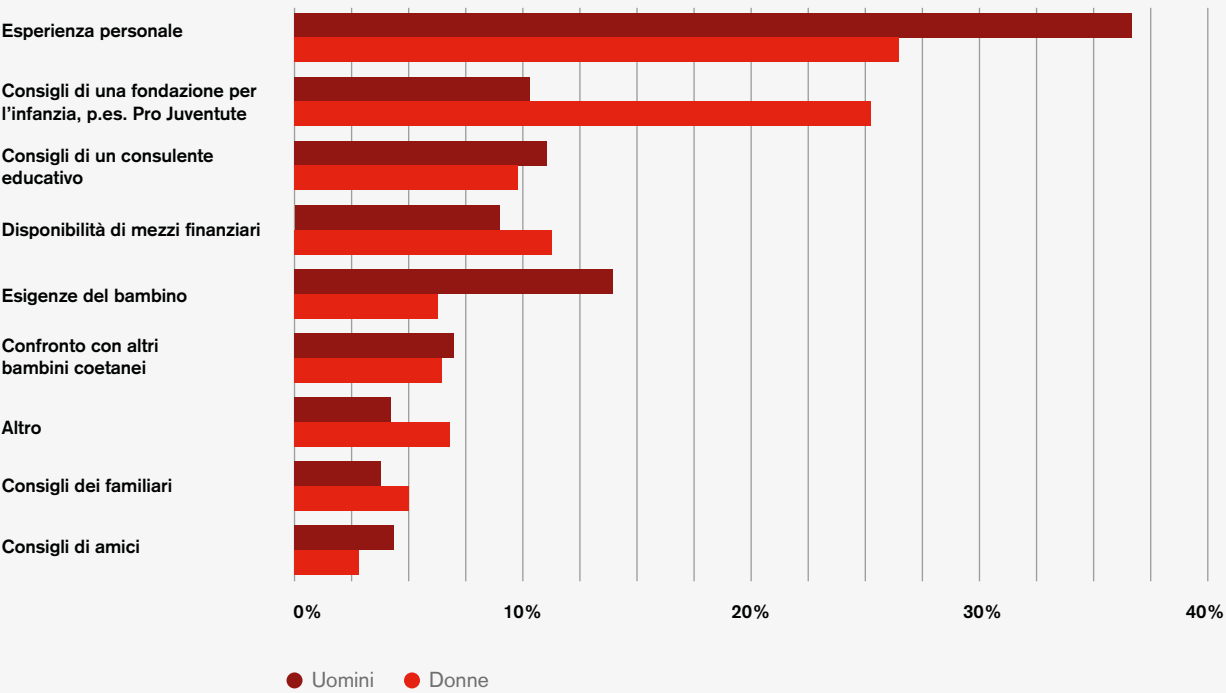
Secondo quanto emerge dalle risposte indicate dagli stessi genitori, innanzitutto si fa riferimento alla propria esperienza personale, in seconda battuta ci si orienta in base ai consigli forniti dalle fondazioni per l'infanzia e a seguire a quelli dei consulenti educativi. Ciò nonostante, un genitore su dieci stabilisce l'ammontare della paghetta in base alle proprie possibilità finanziarie o alle esigenze del bambino.

Come mostrato in [figura 20](#), tra padri e madri emergono differenze di approccio notevoli. Le mamme attribuiscono alle raccomandazioni delle fondazioni per l'infanzia un valore molto prossimo a quello dell'esperienza personale. Diversa invece la posizione dei papà: per loro prevale l'esperienza personale, mentre le raccomandazioni delle fondazioni si attestano solo al quarto posto. Per gli uomini il secondo fattore in ordine di importanza sono le esigenze dei figli. Per quanto riguarda fattori come i consigli dei consulenti educativi, le proprie possibilità finanziarie o il confronto con quanto percepito dai coetanei, non emergono pressoché differenze tra madri e padri.

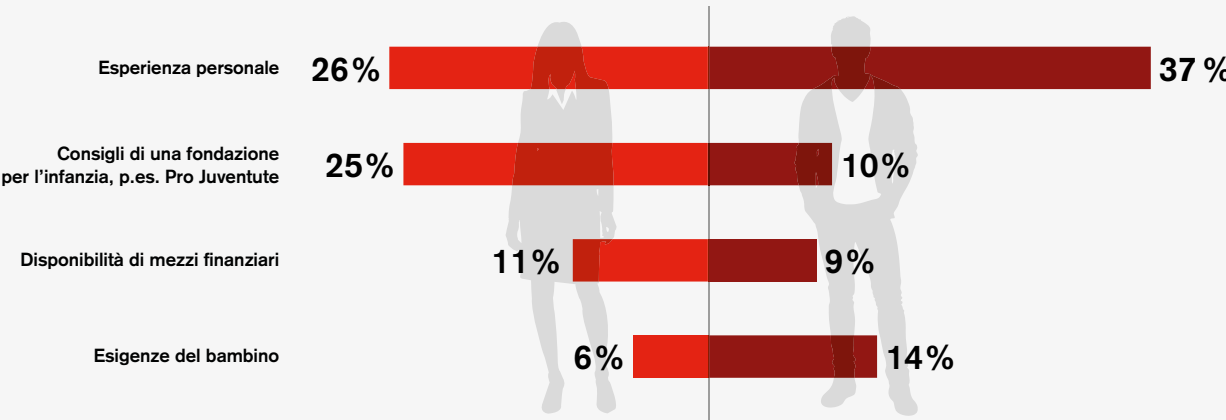
È interessante notare come nel complesso gli uomini agiscano in modo molto meno sistematico, preferendo procedere in base alla propria discrezionalità e alle esigenze dei bambini. Come già menzionato in precedenza, per gli uomini l'educazione finanziaria riveste un'importanza leggermente minore rispetto alle donne.

Figura 20

Fattori che determinano l'ammontare della paghetta per sesso



Differenze nei fattori che determinano l'ammontare della paghetta per sesso







### 3 Ricompense e punizioni

Dal punto di vista dei genitori, l'educazione finanziaria spetta in primis a loro. In quest'ottica la paghetta assume un ruolo importante in quanto rappresenta una sorta di terreno di prova per imparare a gestire il denaro. È proprio partendo da pochi spiccioli che i bambini imparano ad amministrare il denaro e a concedersi piccole libertà, dato che nella maggior parte dei casi queste somme di denaro non sono vincolate a uno scopo preciso.

Ma il denaro soddisfa potenzialmente anche un'altra funzione. Può essere utilizzato direttamente come strumento educativo se, in cambio della paghetta, si pretendono determinate prestazioni. Con il denaro si può ricompensare o punire. Nei paragrafi seguenti ci soffermeremo sul ruolo del denaro come strumento educativo.

### 3.1 Paghetta per piccole incombenze, buoni voti e altri servizi

«I soldi non piovono dal cielo, bisogna lavorare per guadagnarseli». Per gran parte dei genitori, questa affermazione costituisce uno dei fondamenti dell'educazione finanziaria. Ma come applicano questo enunciato quando si tratta dei propri figli e della paghetta che mettono nelle loro mani? Per il 63 per cento la paghetta esula dal presupposto che i soldi siano esclusivamente il controvalore di una prestazione. Non è legata ad alcuna condizione e in un certo senso piovono dal cielo, almeno dal punto di vista dei figli. Ai figli non è richiesto, in cambio, alcun servizio. Ne consegue che nella maggior parte dei casi la paghetta, per quanto utile come esercizio di gestione del denaro, non veicola il concetto della reciprocità tra denaro e lavoro.

Tuttavia il fatto che solo una minoranza subordini la paghetta a delle condizioni non significa che non ci si aspetti nulla dai figli. Due terzi dei genitori intervistati si dichiara pienamente concorde con l'affermazione «Mio figlio deve aiutare in casa». Solo il 5 per cento ritiene che la frase sia del tutto fuori luogo. Ciò dimostra che a prevalere nelle famiglie svizzere non è tanto una logica di mercato, quanto piuttosto il senso della comunità. Ai figli è richiesto un contributo nei lavori domestici, che tuttavia non viene ricompensato in denaro. Il sostegno finanziario è dato a prescindere da tale contributo.

Questo principio, che sancisce la natura incondizionata della paghetta, è condiviso dai più. Una minoranza relativamente nutrita, pari al 37 per cento dei genitori intervistati, si sforza ad ogni modo di includere anche l'aspetto della reciprocità. Questa minoranza

elargisce la paghetta solo a determinate condizioni. In quattro casi su cinque, viene richiesto in cambio l'espletamento di alcune piccole incombenze. L'atteggiamento di fondo che ne emerge si riassume nell'affermazione di un quarantenne, padre di due figli, il quale sostiene: «Più aiuta in casa (lavare i piatti, spolverare, ecc.), più guadagna. Ma solo fino a un certo tetto massimo».

È molto meno frequente che alla paghetta vengano associate altre condizioni. Per esempio i buoni voti influiscono per il 31 per cento degli intervistati. Ma non sempre i confini tra le categorie sono nitidi. Lo dimostra per esempio l'affermazione di una madre di 37 anni. A suo parere, «Non sono i voti, ma l'impegno dimostrato a scuola» a creare le condizioni propizie per la paghetta. Per un genitore su quattro, il presupposto indispensabile è un comportamento irreprensibile.

#### Piccole incombenze: nessun divario tra i sessi

L'attribuzione di una paghetta dipende essenzialmente dall'età e in parte anche dal sesso dei figli. Lo stesso non si può dire per le condizioni che vi sono associate, come si evince dalla [figura 22](#).

Il sesso dei figli non esercita alcun influsso significativo. Per guadagnarsi la paghetta, maschi e femmine sono tenuti a svolgere piccole mansioni con la medesima frequenza. Anche l'età dei figli non influisce in modo sostanziale. Esiste tuttavia una lieve tendenza ad alleggerire le condizioni con l'avanzare dell'età, come risulta dalla [figura 22](#). Crescendo, i figli si avvicinano sempre più a quella soglia in cui il denaro deve essere guadagnato con il lavoro e nel

rapporto genitori-figli perde vigore l'elemento dell'assistenza incondizionata. In generale acquista importanza il concetto del denaro come controvalore di una prestazione, tuttavia la paghetta sembra avulsa da tale approccio. Per la maggior parte dei genitori essa mantiene, a qualsiasi età, il suo carattere di gratuità e non presuppone un'immediata contropartita. Al contrario per la minoranza che è di parere diverso, l'età del figlio non incide minimamente. In tal caso si manifesta soprattutto l'atteggiamento di fondo dei genitori circa le finalità della paghetta.

#### Meno condizioni tra i genitori di sinistra

Se la paghetta è subordinata a precise condizioni, dipende soprattutto dalla mentalità dei genitori. A dimostrarlo, non da ultimo, è la valutazione che tiene conto dello schieramento politico. Tra i genitori che si dichiarano a sinistra del centro, solo uno su quattro subordina la paghetta a delle condizioni. Tra gli intervistati a destra del centro, questa cifra raggiunge invece il 42 per cento. Un risultato che rispecchia finalità educative altrettanto divergenti. I genitori orientati a sinistra ricorrono meno spesso all'enunciato «I soldi non piovono dal cielo» e tendono a mettere in discussione un modo di pensare puramente monetario. In cambio della paghetta, gli intervistati a destra del centro pretendono l'espletamento di piccole incombenze con una frequenza superiore alla media, manifestando un maggior orientamento al principio del merito. Ma anche in questo contesto politico, la maggioranza ritiene la paghetta un dono incondizionato per i figli.

Rispetto alle differenze tra sinistra e destra, il contrasto linguistico si delinea in modo sorprendentemente netto: circa il 45 per cento dei genitori della Svizzera romanda vincola la paghetta ad alcune condizioni, mentre nella Svizzera tedesca lo fa solo il 34 per cento. Un risultato che sorprende perché dalla valutazione precedente è emerso che i genitori francofoni attribuiscono minore importanza all'educazione al denaro e alle logiche di mercato rispetto ai genitori di lingua tedesca. Non c'era dunque da aspettarsi che fossero anche meno propensi a porre condizioni alla paghetta? Come evidenziato sopra, nella Svizzera romanda la paghetta è sostanzialmente meno diffusa. Inoltre tende anche ad assumere un carattere leggermente diverso, in quanto si connota generalmente come una ricompensa per i buoni voti. Per esempio circa il 20 per cento dei genitori della Svizzera romanda abbina la paghetta ai risultati scolastici, mentre lo fa solo l'6 per cento di tutti gli svizzeri tedeschi.

Da ultimo, presentano un profilo analogo agli abitanti della Svizzera romanda anche le persone con una storia di immigrazione alle spalle. Il 13 per cento dei genitori con un background di migrazione associa la paghetta ai risultati scolastici e il 11 per cento al comportamento.

Figura 21

La paghetta è subordinata a condizioni?

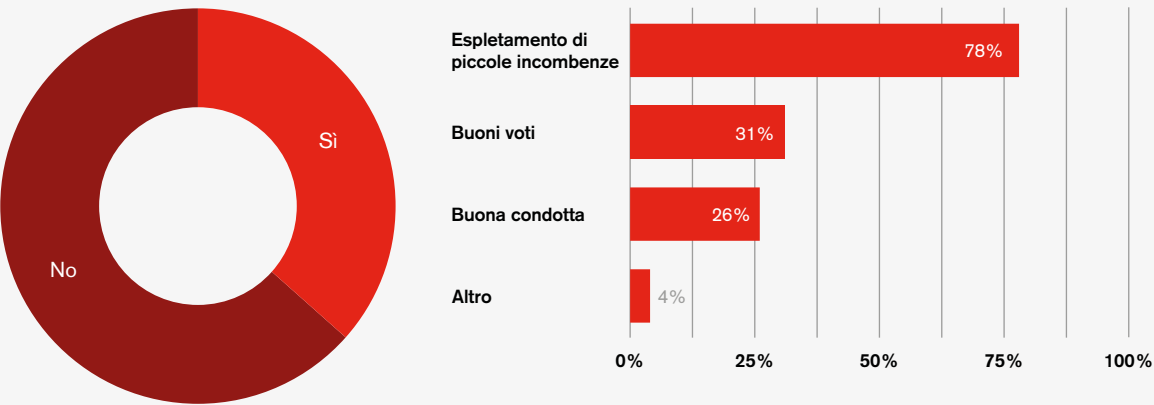
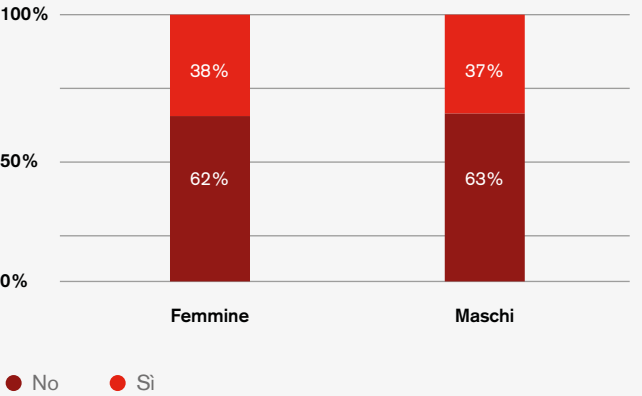


Figura 22

Condizioni cui è subordinata la paghetta raggruppate per sesso e per età

#### Sesso



#### Età

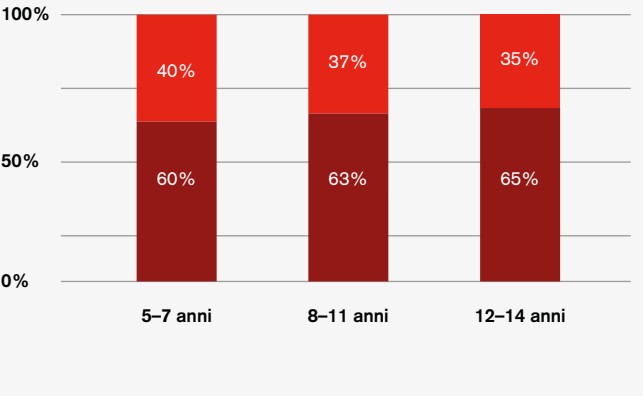
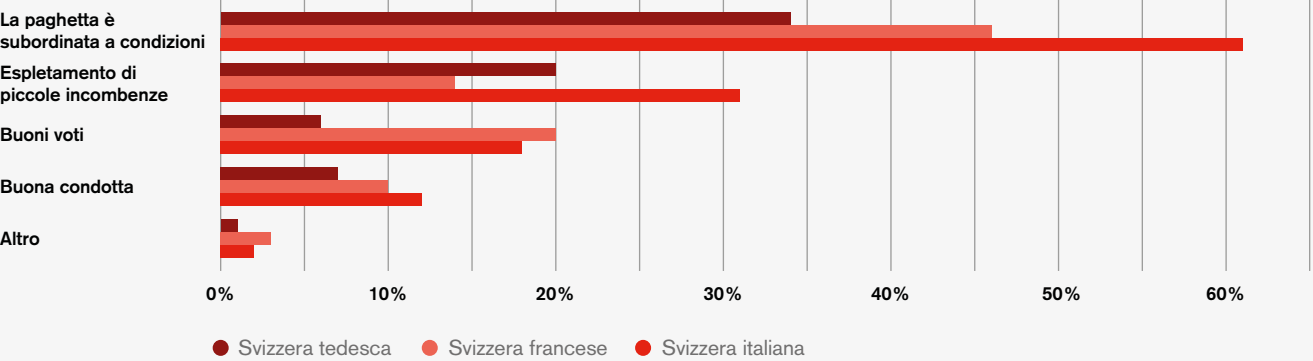


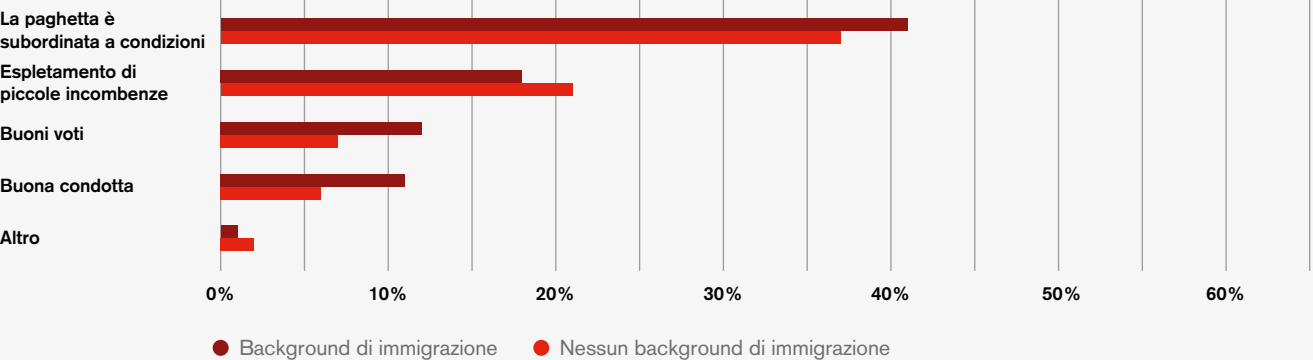
Figura 23

Condizioni cui è subordinata la paghetta, raggruppate per regione linguistica, background di immigrazione e orientamento politico dichiarato

Per regione linguistica



Per background di immigrazione



Per orientamento politico dichiarato

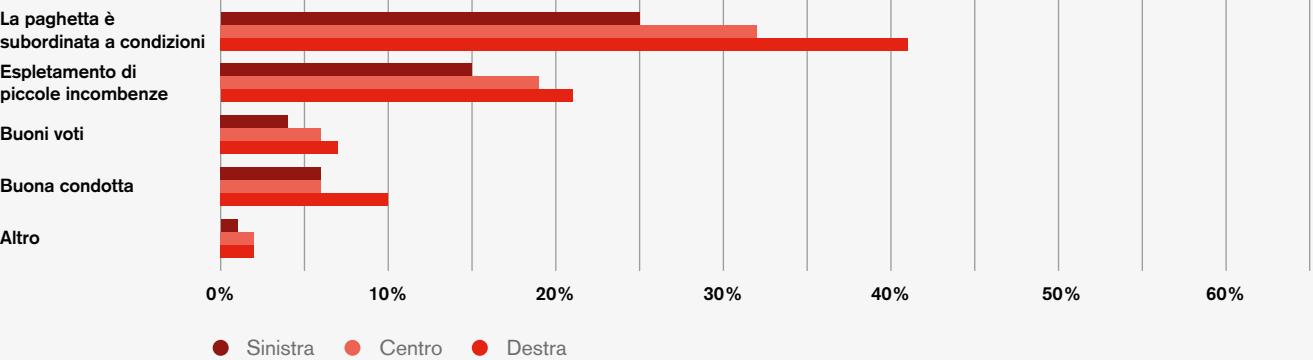


Figura 24

Quali piccole incombenze si ripercuotono sulla paghetta?

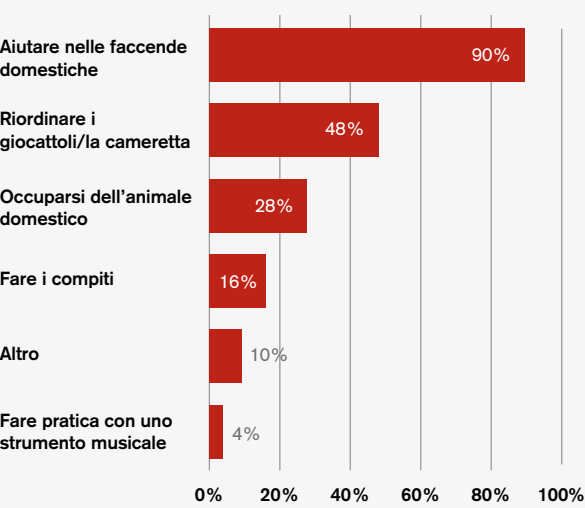
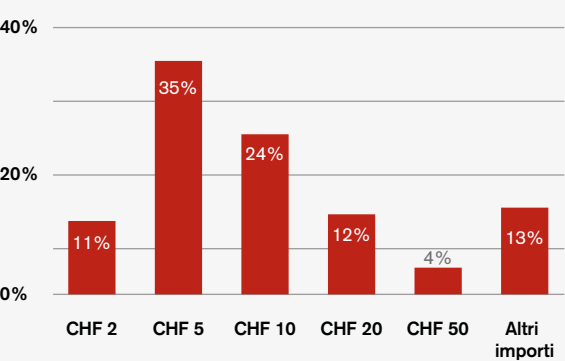


Figura 25

Frequenza dei sei importi più gettonati per un 6 a scuola



Al primo posto l'aiuto nelle faccende domestiche

Solo una minoranza (37%) pone condizioni sulla paghetta. In questi casi, si tratta perlopiù (78%) di piccole incombenze. La figura 24 mostra cosa si intende per piccole incombenze. La voce più citata è sicuramente la collaborazione nelle faccende domestiche (90%), cui fanno seguito il riordino della cameretta/dei giocattoli e la cura dell'animale domestico. Questo dimostra che i genitori che pongono condizioni di norma si aspettano effettivamente qualcosa per la comunione domestica e non solo l'espletamento degli obblighi che riguardano i figli in prima persona, come riordinare la camera o fare i compiti.

Quanto paga per un bel voto la minoranza che subordina la paghetta ai risultati scolastici? Nel sondaggio è stato chiesto all'11 per cento che rientra in questa categoria qual è, in concreto, la somma corrisposta per un sei, o il giudizio migliore. La ricompensa più diffusa a fronte di un sei è la moneta da cinque franchi. La figura 25 mostra le somme di denaro più corrisposte. Circa un terzo premia un bel voto con cinque franchi. Il secondo compenso più frequente per un'ottima prestazione è la banconota da dieci franchi. Raramente vengono elargite somme più consistenti. Anche nella retribuzione dei risultati scolastici emerge che anche la ristretta minoranza che ricompensa in denaro i voti scolastici dei figli lo fa con importi simbolici piuttosto che con cifre sostanziose.



### 3.2 Punizioni: paghette e altre misure

#### Bandire i mezzi digitali serve più che sospendere la paghetta

Come evidenziato, solo una minoranza dei genitori subordina la paghetta alla buona condotta. Questo approccio non dipende solo dal concetto di paghetta, ma è anche indicativo della (scarsa) efficacia attribuita alla sospensione della paghetta come strumento educativo. Questo assunto è confermato dalla domanda diretta sulle punizioni messe in atto dai genitori nell'educazione dei figli. Cosa fanno i genitori quando i figli si ribellano alle loro indicazioni?

In ambito di educazione dei figli, il 92 per cento dei genitori intervistati adotta misure disciplinari. Ovviamente queste riguardano nella maggior parte dei casi i dispositivi elettronici e i mezzi di comunicazione. In cima alla lista si colloca la rinuncia forzata al computer o allo smartphone. Quasi due terzi dei genitori fanno leva su questo intervento correttivo. La metà dei genitori opta per il divieto di guardare la televisione. Quasi il 30 per cento minaccia di chiudere in camera o in casa il figlio che non ubbidisce. Ma solo il 13 per cento prende in considerazione la sospensione della paghetta.

Tuttavia non è stato chiesto solo quali punizioni vengano adottate, ma anche quali si siano rivelate efficaci con il senno di poi. Entrambi i risultati sono rappresentati in [figura 26](#).

Per i ragazzi di oggi, l'accesso al mondo digitale da Whatsapp a Snapchat fino a Youtube sembra rappresentare il bene più prezioso, poco importa se dal PC o dallo smartphone. In ogni caso la regolamentazione dell'accesso a questo mondo costituisce il principale fattore di leva nell'arsenale di sanzioni a disposizione dei genitori. Non solo questa leva è quella più ampiamente utilizzata: i genitori la reputano anche la più efficace. Tra i genitori che ricorrono a questa misura, nove su dieci la ritengono proficua. Anche il divieto di guardare la televisione è relativamente efficace, anche se non raggiunge la quota attribuibile alla privazione del computer e dello smartphone. In fondo con quest'ultimo si può anche guardare la televisione e fare molto altro ancora. Al terzo posto nella classifica delle punizioni si colloca il confinamento in camera o in casa. Per i genitori ultrasessantenni, questa era ancora la punizione di prima scelta. I genitori con figli dai 5 ai 14 anni non solo la applicano più raramente, ma sono anche meno convinti dell'efficacia di queste misure rispetto ai genitori della generazione precedente. Esiste una spiegazione. Essere rinchiusi in camera, perlomeno se è disponibile un accesso al mondo digitale, non significa necessariamente essere tagliati fuori dal mondo.

Come misura punitiva, la sospensione della paghetta ha ancora meno rilevanza. Un risultato che è senz'altro emblematico per il

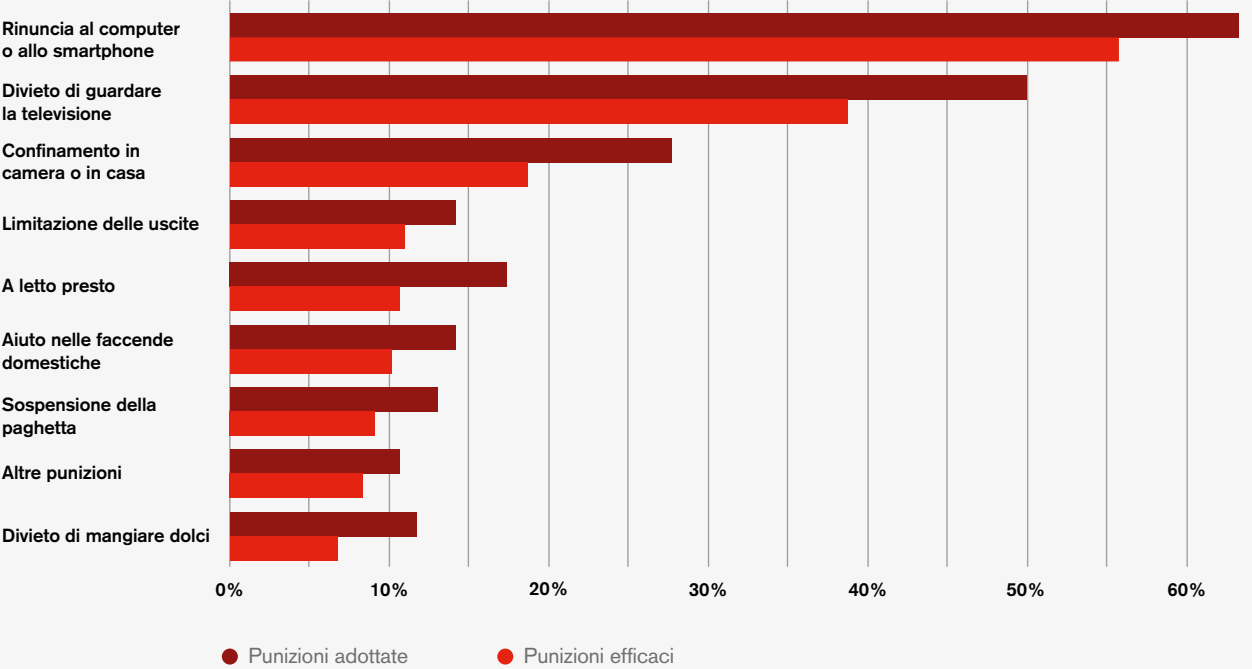
tema al centro di questo studio, l'educazione finanziaria. Sono tre le ipotesi più gettonate per spiegare il fenomeno.

- La paghetta copre di norma solo una minima parte delle esigenze dei figli. Si tratta di un extra e per i figli rinunciare non è poi così grave.
- Poiché di norma la paghetta viene corrisposta una volta alla settimana o ancora più raramente, manca l'immediatezza. Per il figlio la rinuncia non è tangibile nell'immediato, ma solo in un secondo momento.
- La punizione non può essere ripetuta a oltranza. Il confinamento in camera o la rinuncia forzata ai mezzi di comunicazione possono essere imposti più e più volte. La sospensione della paghetta solo una volta per ciascun intervallo di paga.

È proprio il ruolo piuttosto insignificante assunto dalla paghetta come misura disciplinare che consente di valutarne meglio il significato e di contestualizzarla. Per i figli la paghetta non è altrettanto insostituibile come lo sono, per esempio, i dispositivi digitali, da cui deriva il corrispondente potenziale di conflitto.

Figura 26

Punizioni adottate e punizioni rivelatesi efficaci nell'educazione dei bambini



Quanto incidono il sesso e l'età del bambino

Quando i bambini non vogliono ubbidire, la revoca della paghetta non costituisce la punizione di prima scelta. Tuttavia, l'importanza tende ad aumentare con l'età. Con i bambini di 5-6 anni, ricorre a questo strumento il 12 per cento degli intervistati; con i ragazzi di 13-14 anni si sale al 18 per cento. Come evidenziato sopra, la quota che dispone di una paghetta e l'ammontare della paghetta aumentano con l'età. Di conseguenza l'effetto leva ad essa associato diventa leggermente maggiore. Ciò si riflette anche nel fatto che i genitori che elargiscono paghette consistenti sono più propensi a considerare un'eventuale sospensione come misura disciplinare. Tuttavia, anche in questi casi, la quota risulta sorprendentemente bassa e in nessun gruppo supera il 20 per cento.

Con l'età del figlio, il peso assunto da PC e smartphone (si veda la [figura 27](#) nel catalogo delle punizioni) aumenta in modo molto più marcato rispetto all'importanza della paghetta. Nel caso dei bambini di 5-6 anni, la rinuncia forzata a questi dispositivi elettronici si colloca ancora in secondo piano rispetto al divieto di guardare la televisione: in seguito, quest'ultimo perde nettamente terreno a

favore della prima opzione. A quanto pare, seppur in tenera età, i bambini sono già troppo grandi per il consumo convenzionale di televisione.

La principale differenza tra i sessi si rileva in tema di computer e smartphone. Nell'educazione dei figli, i genitori fanno leva sui dispositivi digitali per oltre i due terzi dei maschi, ma solo per il 55 per cento delle femmine. Se ne deduce che i ragazzi attribuiscono ai dispositivi elettronici un valore ancora maggiore. In ogni caso, ad eccezione della voce «limitazione delle uscite», non si distinguono punizioni tipicamente destinate alle ragazze. Tuttavia, in generale, le ragazze sono meno colpite dalle misure disciplinari rispetto ai coetanei maschi.

I genitori del Ticino sono i meno severi

Se, in generale, solo l'8 per cento dei genitori rinuncia all'adozione di misure disciplinari nell'educazione dei figli, nella Svizzera italiana questa quota raggiunge complessivamente quasi un quinto. Rispetto alle altre regioni linguistiche, i genitori del Ticino e dei Grigioni di lingua italiana ricorrono meno spesso alla punizione del confinamento in casa o in camera e praticamente non esigono mai la rinuncia ai dolci.

Sebbene ricorrano alle punizioni con una frequenza leggermente inferiore rispetto ai genitori della Svizzera tedesca, i genitori della Svizzera romanda si rivelano più severi di quelli delle altre due regioni linguistiche quando si tratta di mezzi di comunicazione elettronici e del confinamento in casa e in camera.

Figura 27

Punizioni adottate nell'educazione dei figli

in base all'età del bambino

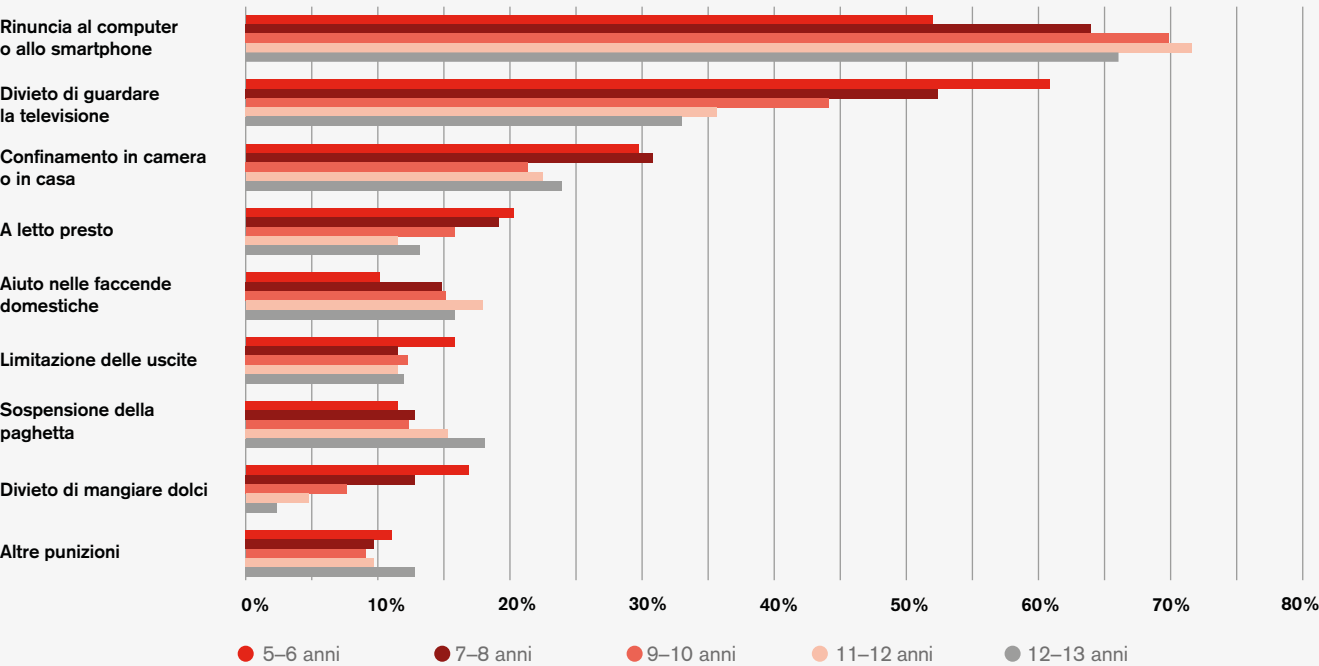
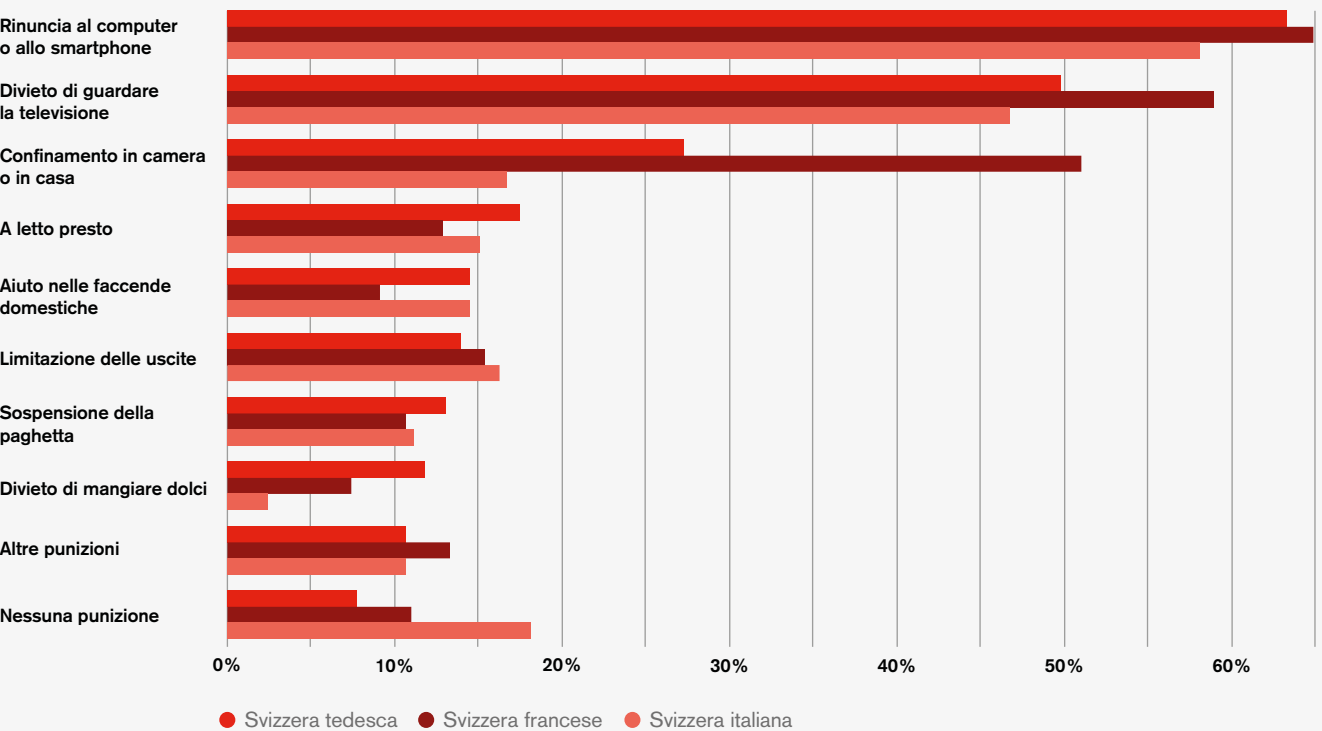


Figura 28

Punizioni adottate nell'educazione dei figli

in base alla regione linguistica





## 4 Risparmio e consumo

Se finora erano in primo piano i criteri per stabilire l'importo della paghetta e le condizioni alle quali essa è vincolata, ora l'attenzione si sposta sulle domande: come vengono spesi i soldi e quanto si risparmia? L'analisi non si limita alla paghetta in senso stretto, ma si estende in generale al difficile equilibrio tra risparmio e consumo nell'ambito dell'educazione finanziaria.

Come è emerso nella prima parte della valutazione, per la maggioranza dei genitori il risparmio non è fine a se stesso. Solo un quinto circa dei genitori intervistati ritiene che l'enunciato «La parsimonia è una virtù» costituisca un importante principio guida per l'educazione finanziaria. Come si traduce questo nel rapporto concreto con il denaro? In che misura i genitori educano concretamente i figli alla parsimonia? Come reagiscono quando i figli danno fondo alla paghetta prima del previsto? In questa sezione ci occuperemo anche in generale di come vengono affrontate le sfide della società dei consumi.



# 4.1 Che fine fa la paghetta

## Il più delle volte se ne dispone a piacere

Il fine della paghetta non è il mantenimento. Gli importi sono piuttosto limitati e assumono il carattere di un extra, non quello di un aiuto finanziario finalizzato al sostentamento. La paghetta è una sorta di terreno di prova, dove i bambini possono muovere i primi passi nella gestione autonoma del denaro. In concreto questo atteggiamento si manifesta quando si tratta di decidere se i bambini possono amministrare e spendere in autonomia la loro paghetta o se devono utilizzarla per uno scopo ben preciso. Ben due terzi dei bambini possono disporre liberamente della paghetta che ricevono. Imparano così a prendere autonomamente le decisioni d'investimento.

Una minoranza deve accantonare almeno una parte della paghetta per scopi ben precisi. Per il 11 per cento è vincolata a uno scopo meno della metà, per il 22 per cento più della metà. Nel caso dei bambini più piccoli, la quota dei fondi da destinare a uno scopo si attesta a oltre un quarto, in seguito scende a circa il 15 per cento, dove rimane relativamente costante. Per quanto riguarda l'uso vincolato, si evidenzia inoltre una lieve differenza tra i due sessi. Può disporre liberamente della paghetta il 69 per cento dei maschi e il 64 per cento delle femmine.

Tra quei bambini che non possono disporre liberamente della paghetta, il 50 per cento deve risparmiare il denaro intascato. Ad ogni modo, sulla totalità dei bambini che ricevono una paghetta, si tratta solo del 15 per cento: la maggioranza può invece disporne liberamente.

## I bambini risparmiano di loro spontanea volontà

Sebbene la maggior parte dei bambini possa disporre liberamente della propria paghetta, non la spende facilmente. Il 43 per cento mette da parte la quota più consistente, il 40 per cento almeno una piccola parte. Solo il 17 per cento spende tutto. Come emerge dalla **figura 30**, incide solo limitatamente se il bambino può disporre come vuole della paghetta o se almeno una parte è vincolata a uno scopo. Anche tra i bambini che possono disporre liberamente dell'intero importo, quasi la metà risparmia la «maggior parte» della paghetta mentre meno del 20 per cento non accantona nulla.

Ciò dimostra che i bambini non utilizzano facilmente la flessibilità finanziaria che viene loro concessa per soddisfare i propri bisogni di consumo immediati. La maggior parte di loro, anche senza forzature, mette da parte almeno una percentuale della paghetta. Ne consegue che i bambini risparmiano di loro spontanea volontà. Gli importi medi risparmiati aumentano solitamente con l'avanzare degli anni. Come mostra la **figura 31**, i bambini tra i 7 e gli 8 anni che hanno da parte i loro risparmi dispongono mediamente di 650 franchi. Tuttavia, tra i risparmi personali non confluiscono solo le paghette ma anche i regali in denaro che il bambino riceve e non spende. A quanto pare, questi regali costituiscono la maggior parte dei risparmi dei bambini. A causa dell'importo limitato, le paghette che i bambini ricevono a questa età non consentono mediamente di accumulare 650 franchi, nemmeno a fronte di un risparmio sistematico. I ragazzi tra i 13 e i 14 anni dispongono in media di risparmi per 1410 franchi. Tuttavia, a questa età, è anche più alta la percentuale di chi ha risparmiato.

Figura 29

Quota della paghetta vincolata a uno scopo ed elenco degli scopi

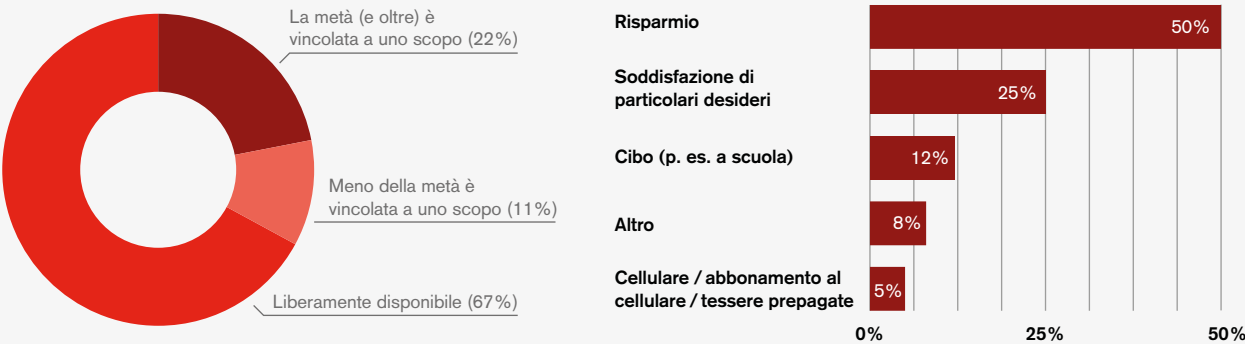


Figura 30

Quota dei bambini che tiene da parte la paghetta a prescindere che sia vincolata a uno scopo

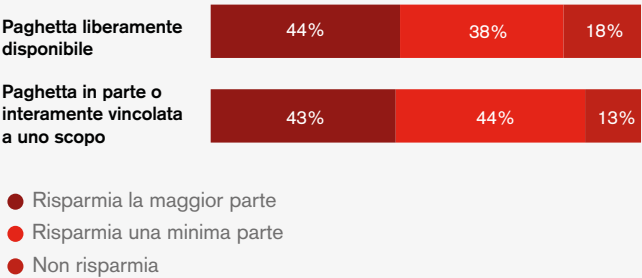


Figura 31

Importo di denaro medio risparmiato spontaneamente dai bambini in base all'età

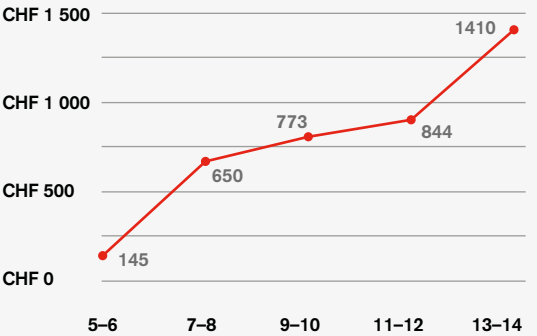


Figura 32

Obiettivi di risparmio dei bambini/A quale scopo i genitori mettono da parte il denaro per i loro figli



Per cosa risparmiano i bambini

I bambini comprendono molto presto che, con i soldi che non spendono subito, in futuro potranno soddisfare desideri più grandi. Con la momentanea rinuncia al consumo a favore di un obiettivo di più lungo termine, apprendono un concetto fondamentale nella gestione del denaro.

Ma quali sono gli obiettivi per cui i bambini risparmiano? Questa domanda è stata posta ai genitori, i quali naturalmente non sempre sono a conoscenza degli obiettivi di risparmio dei loro figli. Molti sostengono che i figli non risparmino per un obiettivo particolare, ma in generale per il futuro. Tra coloro che possono indicare un obiettivo concreto, è soprattutto per un «computer» che i bambini risparmiano. Al secondo posto si collocano i «Lego» e in terza posizione segue il «motorino».

Perché i genitori mettono da parte i soldi

Di norma la paghetta non è un grosso importo. Tuttavia non sono queste le uniche somme di denaro che i genitori accantonano a favore dei figli. Quasi il 50 per cento degli intervistati mette regolarmente da parte denaro per i propri figli. Un altro 34 per cento lo fa perlomeno a intervalli irregolari. Solo il 17 per cento dei genitori non mette da parte denaro per i propri figli. In seguito, anche i soldi risparmiati dai genitori vengono generalmente elargiti ai figli, che possono disporne liberamente. Circa due terzi dei genitori non interferisce con l'uso di questo denaro. Per tutti gli altri, due scopi prevalgono su tutti, come si evince dalla word cloud rappresentata in figura 32.

Laddove i genitori accantonano soldi per i loro figli per uno scopo preciso, si tratta quasi sempre dell'«istruzione» o dell'«esame di guida». Tutto il resto passa in secondo piano.

## 4.2 Gestire le ristrettezze

«Non vivere al di sopra delle tue possibilità» è uno dei tre principi di base dell'educazione finanziaria che i genitori in Svizzera tengono in particolare considerazione. Mentre si impara a gestire il denaro, ci si accorge che non sempre possono essere soddisfatti tutti i desideri di consumo. Questo atteggiamento è confermato dal fatto che la maggior parte dei genitori condivide l'affermazione che non tutti i desideri dei bambini debbano essere soddisfatti. Due terzi dei genitori intervistati ritiene che sia assolutamente vero. Un altro 30 per cento ritiene che sia vero almeno in parte. Ma come vanno le cose nella vita reale? I figli degli intervistati rispettano sempre i principi degli adulti? E cosa accade quando il denaro non basta?

### Se la paghetta non basta

Cosa fanno i genitori se la paghetta non è sufficiente? Circa la metà dei genitori si mostra coerente e non aumenta l'importo della paghetta. Si deve quindi concludere che l'altra metà non sia coerente e che non metta in pratica i propri principi di educazione finanziaria? Questa conclusione sarebbe troppo limitativa, perché la maggior parte di coloro che concedono mance aggiuntive non le elargisce con facilità. Il 27 per cento pone determinate condizioni, per esempio l'espletamento di una piccola incombenza. In questo modo, almeno in linea di principio, si attiene al concetto che non è lecito spendere più di quanto si percepisca. Un po' diversa è l'impostazione del 15 per cento che concede ai figli altro denaro a credito. Con la concessione di questo «piccolo credito», instilla nei figli, fin dalla più tenera età, il principio dell'indebitamento. Non

è stata rilevato se pretendano anche gli interessi. Il restante 8 per cento concede altro denaro senza porre condizioni. Non è detto che, così facendo, sia incoerente. Si tratta soprattutto di persone che, nell'educazione dei figli, non attribuiscono la massima priorità alla gestione del denaro.

La **figura 33** mostra come si differenzi il rapporto con la paghetta nelle varie regioni linguistiche. Anche qui emergono diverse impostazioni di base. Come anticipato all'inizio, i genitori della Svizzera latina attribuiscono meno importanza all'apprendimento dei primi rudimenti di gestione del denaro. Decisamente più alta, soprattutto nella Svizzera romanda, è anche la quota di genitori che, senza porre condizioni, mettono a disposizione dei figli denaro aggiuntivo quando finisce la paghetta. Viceversa si conferma che in generale i genitori della Svizzera tedesca prattichino, nei confronti dei loro figli, una gestione più rigorosa del denaro.

### Meno coerenza con i figli più grandi

Nella maggior parte dei casi i figli più piccoli non ricevono denaro aggiuntivo una volta esaurita la paghetta. Tuttavia, con l'avanzare dell'età dei figli, sempre più genitori prendono le distanze da questa rigida posizione. Nel caso dei quattordicenni, sono nettamente meno della metà i genitori che non vogliono sentir parlare di un finanziamento aggiuntivo. Se raramente i figli piccoli ricevono un credito, questo modello diventa più gettonato con l'avanzare dell'età. A 14 anni, quando la paghetta non basta, viene fatto

credito a un ragazzo su cinque. Tuttavia tende ad aumentare anche la quota di quei genitori che concedono ai figli denaro aggiuntivo senza porre condizioni.

Evidentemente, in linea con i crescenti desideri di consumo dei figli, aumentano anche le pressioni sui genitori affinché mettano mano al portafoglio. Nel caso di alcuni genitori, questa dinamica sembra avere la meglio sull'autoproclamata esigenza di autonomia e responsabilità dei figli, che spicca in cima alla gerarchia degli obiettivi educativi.

### Anche i bambini «si indebitano»

Molti genitori hanno sperimentato che ai loro figli non basta l'importo previsto per la paghetta. Di norma i bambini dispongono liberamente di importi di denaro minimi e non sorprende che i loro desideri di consumo superino il budget stabilito. La questione viene normalmente risolta tra genitori e figli. Tuttavia, il 5 per cento dei genitori con figli di età compresa tra i 5 e i 14 anni ammette che almeno uno di loro abbia già contratto debiti. Non è stato approfondito che cosa si intenda in concreto per debiti, di quali importi si tratti e nei confronti di chi sussista o sia stato contratto il debito. Ciò significa che si può trattare anche di debiti di entità trascurabile tra amici. Ma i risultati evidenziano che i debiti in senso lato non sono solo una prerogativa di giovani e giovani adulti, ma anche dei bambini.

Qui emerge l'influsso del background di migrazione. Tra i genitori stranieri, la quota dei bambini che hanno contratto debiti si attesta a quasi il 9 per cento. Anche la percentuale dei bambini con genitori che si dichiarano a sinistra del centro è superiore alla media, con una quota dell'8 per cento. In generale, la quota dei bambini che hanno già contratto debiti è superiore alla media nel caso dei genitori che in ambito educativo attribuiscono meno importanza all'apprendimento dei rudimenti di gestione del denaro.

Al 5 per cento dei genitori che hanno ammesso l'indebitamento dei figli, ne abbiamo chiesto i motivi. Per i giovani d'oggi le famigerate trappole del debito sono soprattutto il cellulare e le attività online. Nel caso dei bambini, visto che nella maggior parte dei casi non vi hanno ancora accesso, questi motivi di indebitamento non sono tra i primi. Quelli più citati sono lo shopping convenzionale (38%) e altri (28%).

Figura 33

### Quando la paghetta non basta per regione linguistica

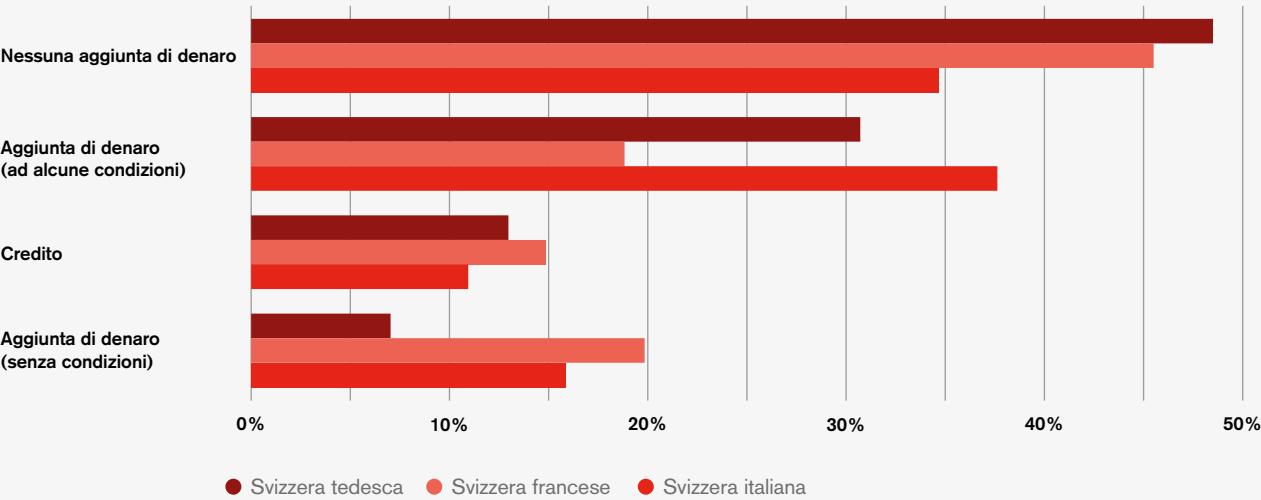


Figura 34

### Modalità di intervento quando la paghetta prevista non basta in base all'età del bambino (quote livellate)

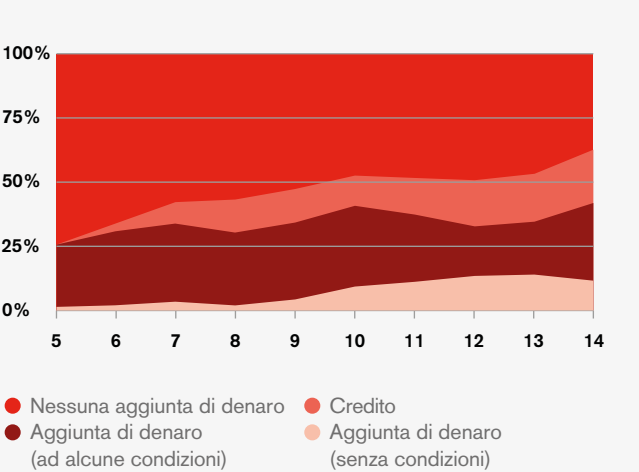
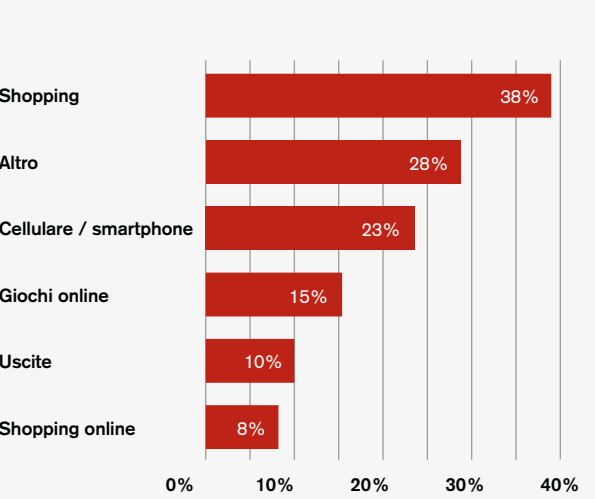


Figura 35

### Motivi per cui un bambino contrae debiti



### 4.3 Influssi sui bambini e percezione dei genitori

L'educazione in generale, e l'educazione finanziaria in particolare, si inseriscono sempre in un dato contesto. I bambini e gli adulti sono ugualmente influenzati dal loro ambiente: da ciò che fanno gli altri genitori e dalle esperienze che i bambini portano a casa dall'asilo o dalla scuola. Ma naturalmente anche dalla pubblicità e dall'influsso degli idoli.

Più rigidi degli altri

Solo una minoranza dei genitori si ritiene meno coerente degli altri sotto il profilo dell'educazione finanziaria. Il 5 per cento dichiara di esserlo un po' meno, nessuno confessa di essere molto meno coerente degli altri genitori. Poco meno della metà pensa di essere nella media. Infine il 46 per cento è convinto di essere un po' o nettamente più coerente. I genitori tendono a considerarsi più rigidi e coerenti rispetto al loro ambiente. Almeno in parte, i genitori hanno un'alta percezione della loro coerenza, che non trova riscontro nella realtà. Se ne deduce che tale percezione, e non il suo contrario, corrisponda più all'ideale.

Lo stesso modello si manifesta anche quando si tratta di stimare l'importo della paghetta. Solo il 3 per cento dei genitori ritiene che i loro figli ricevano più soldi degli altri bambini. Per contro, quasi un terzo pensa che ne intaschino di più gli altri.

In linea di massima, sono proprio quei genitori che elargiscono più o meno denaro a formulare una stima corrispondente. Tuttavia nel complesso sussiste una percezione lievemente distorta. I genitori che hanno l'impressione di essere al di sotto della media elargiscono effettivamente meno denaro: per l'esattezza, 7 franchi e

40 centesimi in meno rispetto alla media stimata per l'età. Coloro che si considerano nella media danno comunque qualcosa in più rispetto alla media reale riferita all'età, ovvero 2 franchi e 80 centesimi. L'autovalutazione quindi non è lontana dalla realtà, tuttavia emerge una sistematica tendenza a sottostimare i propri importi.

Ad elargire ancora più denaro dei genitori che si ritengono nella media sono quelli che ammettono di non averne idea: in questo caso lo scarto positivo è di 3 franchi e 30 centesimi. Poiché quasi nessuno reputa di essere al di sopra della media, il corrispondente valore medio può essere quantificato solo indicativamente e si attesta a circa 30 franchi al di sopra dell'importo riferito all'età.

Chi tenta i bambini?

Come mai i genitori hanno l'impressione di essere più rigidi degli altri genitori e di essere disposti a dare meno paghetta? Alcune indicazioni, perlomeno indirette, utili per rispondere a questa domanda risultano dalla valutazione delle persone e delle istituzioni che, dal punto di vista dei genitori, esercitano un influsso positivo o negativo sui propri figli in relazione al rapporto con il denaro. Per quanto riguarda le persone, spiccano innanzi tutto quelle appartenenti alla cerchia familiare. Come mostra la **figura 37**, a giudizio della maggior parte dei genitori, fratelli, nonni, padrini e altri parenti hanno un impatto positivo sul rapporto dei loro figli con il denaro. L'influsso dei genitori di altri bambini viene ritenuto più ambivalente. Un po' più del 40 per cento pensa che questi ultimi esercitino come minimo un influsso piuttosto negativo. Tra le persone appartenenti alla cerchia personale, il giudizio più negativo è riservato

agli altri bambini (esterni alla famiglia). Il loro influsso viene giudicato come minimo piuttosto negativo dai due terzi dei genitori intervistati. Un motivo può essere che gli altri bambini instillano desideri di consumo nei propri figli. Oppure i bambini a casa raccontano dei presunti mezzi finanziari a disposizione dei loro coetanei e scelgono con oculatezza quei casi in cui effettivamente gli altri bambini ricevono più denaro. Per questo motivo i genitori possono avere l'impressione che gli altri genitori elargiscano più denaro e siano meno coerenti nell'educazione finanziaria.

Tra le persone che si frequentano nella quotidianità, sono gli altri bambini, a detta dei genitori, a esercitare l'influsso più negativo sul rapporto con il denaro. Tuttavia, di gran lunga più negativo è considerato l'influsso esercitato dai mezzi di comunicazione, dagli idoli e soprattutto dalla pubblicità. Negli ultimi due casi, circa un terzo vede addirittura un influsso molto negativo. I genitori vi associano in primis i meccanismi della tentazione e della seduzione.

L'opinione in merito all'influsso delle banche è discordante. Una maggioranza del 56 per cento attribuisce alle banche un influsso positivo sul rapporto con il denaro, mentre per il 31 per cento tale influsso è piuttosto negativo e per il 13 per cento molto negativo. Nonostante la nomea controversa attribuita alle banche nell'ambito del sondaggio, esse sono comunque ritenute molto meno influenti della pubblicità. Un'esigua maggioranza attribuisce loro una valenza positiva in campo di educazione finanziaria. I genitori più giovani esprimono un'opinione nettamente più positiva nei confronti delle banche rispetto ai più anziani. Il 61 per cento delle donne sostiene che l'influsso delle banche sia piuttosto o molto positivo, mentre a pensarlo è solo il 51 per cento degli uomini.

Restano infine le scuole e gli insegnanti. Tra i genitori intervistati, 9 su 10 vi attribuiscono un influsso positivo sul rapporto dei loro figli con il denaro. Dopo le persone appartenenti alla cerchia familiare, questi sono in assoluto i valori più positivi. Un risultato interessante. La scuola era anche uno dei temi analizzati nella prima parte di questo studio. In quell'ambito ci si chiedeva se l'educazione finanziaria spetti anche alla scuola e se la scuola debba assumere un ruolo più incisivo. Quest'ultima ipotesi è stata scartata da circa tre quarti dei genitori. E questo nonostante la stragrande maggioranza dei genitori riconosca, almeno implicitamente, l'influsso positivo esercitato dalla scuola e dai docenti sull'educazione finanziaria, come è emerso in ultima analisi. Tuttavia per i genitori l'importante è che la responsabilità principale rimanga chiaramente nelle loro mani.

Figura 36

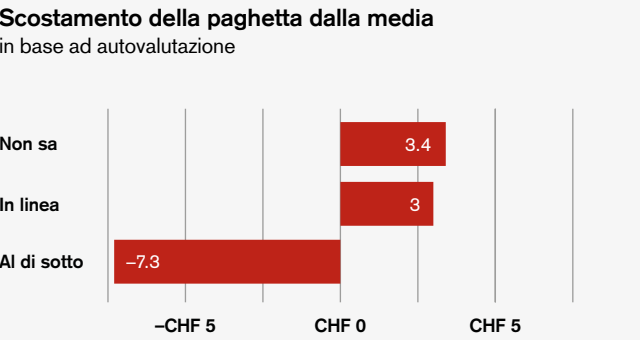
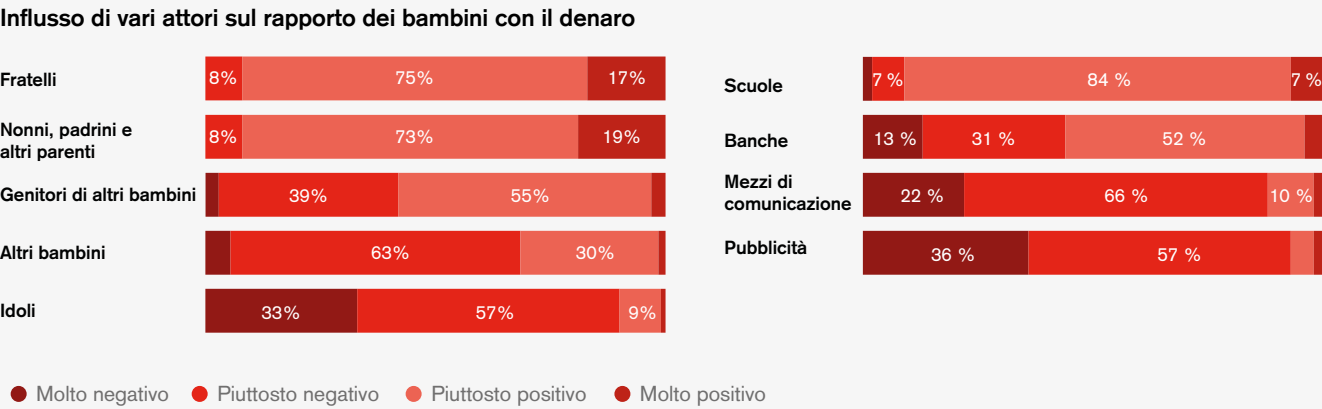


Figura 37







**CREDIT SUISSE (SVIZZERA) SA**

Casella postale 100

CH-8070 Zurigo

**credit-suisse.com**

Il disclaimer si riferisce a tutte le pagine del materiale.

Il presente documento ha scopo informativo. Queste informazioni sono state redatte da Credit Suisse Group AG e/o dalle sue società collegate (di seguito «CS») con la massima accuratezza e secondo scienza e coscienza. CS non fornisce alcuna garanzia circa il contenuto e la completezza delle informazioni e declina qualsiasi responsabilità. Salvo indicazioni contrarie, le cifre riportate non sono state verificate. Le informazioni fornite nel presente documento sono a uso esclusivo del destinatario. Né le presenti informazioni né eventuali copie delle stesse possono essere inviate, consegnate o distribuite negli Stati Uniti o a US Person (ai sensi della Regulation S dello US Securities Act del 1933 nella rispettiva versione vigente). Le presenti informazioni non possono essere riprodotte, né integralmente né parzialmente, senza l'autorizzazione scritta di CS. Copyright © 2017 Credit Suisse Group AG e/o società collegate. Tutti i diritti riservati.